

#FOCUS

FRAGILI TUTTI

Il Mensile del Sermig dal 1978

NIP

NUOVOPROGETTO N.10
DICEMBRE 2023

45°
ANNO

- Natale
- Le regole della guerra
- Troppa plastica
- Angoli di cuore

#NPEYES

INFANZIA FERITA NEL MONDO



FRAGILI
INSIEME



3 TI VOGLIO BENE

di Ernesto Olivero
Natale,
una paternità da riscoprire

4 QUARTA PAGINA

di Corrado Avagnina
Restare umani

4 ORZATA CON LATTE

di Andrea Go
Al proprio posto

5 YONAS E SENAIT

di Pierpaolo Rovero

6 REDATTORE SOCIALE

di Stefano Caredda
Non ti scordare di me

7 COSE CHE CAPITANO

di Matteo Spicuglia
Chiedetelo a Pato!

8 LE RAGIONI DEL DIRITTO

di Edoardo Greppi
Le regole della guerra

10 CLICK

di Luca Periotto
La maschera e lo specchio

12 ECOFELICITÀ

di Perluigi Conzo
L'immigrato
della porta accanto

13 PERIFERIE

di Fabrizio Floris
Il lungo cammino
dei migranti

ESTERI

14 LEVANTE

di Claudio Monge
La fragilità del credere

15 PONTIFEX

di Domenico Agasso
Seminatori di luce e speranza

16 AMBIENTE

di Carlo Degiacomi
20.000 tonnellate sotto i mari

17 SENZA BARRIERE

di Chiara Genisio
Un futuro migliore

18 AFRICA

di Paolo Lambruschi
Senza pace

19 ORIENT EXPRESS

di Sandro Calvani
L'antifragilità non è un sogno

20 STORIE DI STORIA

di Renato Bonomo
Il generale in pensione

21 NPFOCUS

FRAGILI
INSEME

22 Derive e approdi

intervista a Daniele Mencarelli

24 Fame d'amore

di Francesca Fialdini

26 Una via di salvezza

di MichaelDavid Semeraro osb

29 Benedetta Fragilità

a cura della Fraternità
dell'Arsenale dell'Armonia

31 NPEYES

Infanzia
ferita
DEL MONDO

di Luca Periotto, Max Ferrero,
Paolo Siccardi e Roberto Cristaudo

38 PEOPLE

di Renzo Agasso
Riconciliazione

38 TODAY

di Gian Mario Ricciardi
Cammini di speranza

39 BUONE PRATICHE

di Gianfranco Cattai
Un piano per l'Africa

40 AL CINE

di Davide Bracco
Film sotto l'albero

40 USI & COSTUMI

di Elisa d'Adamo
Sleeping brand

41 MONITOR

di Michelangelo Dotta
Paradossi contemporanei

41 SIPARIO

di Simona Carrera
Perfetti sconosciuti

42 CO-SCIENZA

di Valentina Turinetti
Forbici molecolari

42 CYBER

di Stefano Ravizza
Flood Hub

43 LO SPORT CHE FA BENE

di Carlo Nesti
Sinner: il traino del tennis

44 SI COMINCIA DA 1

di Max Laudadio
Tifoso della vita

45 DIAPASON

di Mauro Tabasso
E uscimmo a rivedere la luce

46 ARCHAEOLOGY

di Agnese Picco
I primi arsenali

46 ITALIE

di Roberto Lerda
Villaggio di giustizia

47 TRIPLA

di Gianni Giletti

47 FAMILY

di Eva & Ale
Chi si fiderà di me?

47 PAROLE

di Fabio Arduini
Fragile

48 MIND THE GAP

di Roberto Cristaudo
Alzando lo sguardo

50 FELICIZIA

di Marco Grossetti
Angoli di cuore

ARSENALIVE

50 RETE

di Mauro Palombo
Un lungo inverno

52 OBRIGADO

Fraternità del Sermig in Brasile
È possibile

53 SHUKRAN

Fraternità del Sermig in Giordania
Un piccolo grande dono

54 LIBRI DEL DIALOGO

di Aurora Antonucci

55 MAESTRI

di Michele Pellegrino
Vinci il male con il bene

56 NP 45° ANNO

Gemelli di Francesco

58 COME NOI

di Simona Pagani
Pu-pum

58 BENE DIFFUSO

di Chiara Vitali
La doppia lealtà

ANIMA

59 UOVA & COLORI

di Chiara Dal Corso
Occhio che veglia

60 CUORE PURO

di Cesare Falletti
La lezione dei piccoli

61 MINIMA

di Flaminia Morandi
L'altra parte del quadro

61 TERRA & CIELO

di Annamaria Gobbato
Una suora intrepida

62 QUELLO CHE CONTA

di Rosanna Tabasso
Il passo decisivo

63 MANIFESTO

di Gian Plero Ferrari

Direttore responsabile: Ernesto Olivero
Gruppo redazionale: Corrado Avagnina,
Rosanna Tabasso, Claudio Maria Picco, Simone
Bernardi, Elena Goisis, Guido Morganti,
Annamaria Gobbato, Elena Canalis, Monica
Canalis, Valentina Turinetti, Renato Bonomo,
Mauro Palombo, Marco Grossetti, Matteo
Spicuglia, Beniamino Lecce.

Fotografie: Archivio Sermig,
R. Bussio, A. Gotico, G. De Franceschi, L. Nacheli,
A. Pellegrini, L. Periotto, R. Cristaudo.
Sync Studio: P. Siccardi, M. Ferrero, A. Ramella.

Illustrazioni: G. Ferrari, P. Rovero.

Impaginazione e progettazione: Sermig
Autorizzazione: Tribunale di Torino
N° 4866 del 19-12-1995

Stampa: Gruppo Alzani - Pinerolo (TO)
Tel. 0121/322657

Stampato su: Chorus print new matt 90 g/m²

Editore: Sermig
Proprietà: Associazione Sermig
Fraternità della Speranza

CONTATTI:
P.zza Borgo Dora 61 - 10152 Torino
Tel. 011/4368566 Fax 011/5215571
nuovoprogetto@sermig.org - www.sermig.org

Ai sensi del Regolamento UE 679/2016 (il GDPR)
si comunica agli abbonati che i dati da loro forniti
all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento
sono contenuti in un archivio informatizzato
idoneo a garantirne la sicurezza e la riservatezza.

**Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 10 dicembre 2023**

ABBONATI 10 numeri all'anno
CARTACEO: 30€
Scaricabile da nuovoprogetto.sermig.org
(occorre indirizzo e-mail)

SOSTENITORE: 50€
Include un abbonamento omaggio
a un carcere, un monastero di clausura
o un missionario.

ESTERO: 35€
Come pagare:
IBAN IT13A0306909606100000000689
c.c.p. n. 29509106 intestato a: Sermig
p.zza Borgo Dora 61 - 10152 Torino

causale: abbonamento Nuovo Progetto
Carta di Credito o Bankpass su sermig.org

COPERTINA
Foto: Alberto Ramella

FRAGILI
INSEME

Natale, una paternità da riscoprire

Il dono più bello che Dio ha fatto all'uomo, è di essersi fatto vicino, di essersi fatto conoscere come il «Dio con noi», di averci comunicato che è Padre. Non siamo stati catapultati nel caos e non viviamo nella casualità, ma siamo conosciuti da Dio. Ce l'ha comunicato dandoci un Figlio, suo Figlio, con un volto che molti fisicamente hanno visto e accarezzato. Gesù ci ha rivelato che Dio è Padre: lo scopriamo in alcune delle più belle pagine del Vangelo. «Il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato e avete creduto che io sono venuto da Dio» (Gv 16, 27). Dio è Padre: non è mistero di fede, è la certezza del nostro credere. Un buon padre aiuta suo figlio con l'esempio e con il tempo a crescere a sua volta con un cuore di padre, una paternità che potrebbe giudicare e invece attende, una paternità che non si stanca di avere le braccia aperte per avvolgerci tutti, a uno a uno. Non c'è durezza che lui non possa sciogliere, né peccato a cui lui non possa

porre rimedio. Non può nulla solamente se noi chiudiamo la porta. E anche in quel caso lui non va via. Rimane dietro l'uscio, pronto sempre a entrare. Oggi ci sono tante paternità sbagliate. Basta pensare a tanti padri indegni che abusano dei figli, o che li rifiutano, o che fanno dar loro solo soldi purché non chiedano altro, oppure ancora pretendono di crescerli a loro esclusiva «immagine e somiglianza». Ho conosciuto bambini di strada che dai loro padri non avevano avuto che violenza, che maledicevano la parola padre, che avevano paura solo a sentirla pronunciare: si sono arresi alla speranza solo quando hanno trovato chi ha saputo prenderli per mano con la ferma tenerezza di un autentico papà. Oggi non c'è tanta paternità, ma Dio insiste a esserci Padre e ad amarci come autentici figli. Auguro a ognuno che questo Natale sia per molti decisivo nel sentire questa paternità di Dio. Lui i passi li ha fatti. A noi rispondergli. ■

RESTARE UMANI

Viviamo un'ora buia, che ci inquieta e ci spaventa. Siamo dentro una stagione complicata, con situazioni incandescenti in vari punti del pianeta, con le guerre che incalzano e mettono i brividi, con incertezze e paure che si riversano sulla nostra quotidianità piena di ombre e di affanni. Non è il caso che rifacciamo l'elenco di quanto oggi ci fa sentire fragili e quasi smarriti.

TORNANO SPETTRI CHE SI PENSANO SUPERATI E ARCHIVIATI. I conflitti, i fondamentalismi, i terrorismi, le violenze, le armi, le prevaricazioni... le disumanità assortite stanno riemergendo con prepotenza, sfacciataggine, spudoratezza. Le immagini che ci tallonano dai TG sembrano portarci indietro di decenni, se

non di secoli. Le ferite che si stanno infliggendo all'umanità sotto le bombe, sotto le rovine, nei naufragi, nelle povertà, nelle discriminazioni, nelle diseguaglianze... sono impressionanti. Con un'aggravante sconcertante, quella dei bambini che sono le vittime più angoscianti di questa oscurità penosa e disperante..

MA È PROPRIO IN QUESTI FRANGENTI CHE CI È CHIESTO DI RADDOPIARE L'IMPEGNO, raccogliendo la "speranza che non delude". Speranza per cercare vie d'uscita, per non restare indifferenti, per diventare sempre più consapevoli, per mettere in campo da credenti la forza alternativa della preghiera che può cambiare gli animi là dove c'è urgenza di cambiare le cose che non vanno e fanno male, tanto male.

LE NUOVE GENERAZIONI CHE CRESCONO, attraversando con noi questi momenti di tenebra, hanno diritto

di essere accompagnate su strade alternative, perché abbiano un futuro di vita vera e non di annichimento collettivo. E vanno anche ascoltate nelle loro intuizioni che si spingono un po' più avanti di noi, senza che ci si lasci condizionare da alcune contraddizioni di troppo.

OLTRE LE NEBBIE CI SI PUÒ SPORGERE. E insieme si può scommettere su qualcosa di inedito. E si può cominciare dai piccoli grandi gesti della ferialità, là dove si può e si deve "restare umani" come diceva il pacifista volontario, Vittorio Arrigoni, ucciso a 36 anni dai terroristi jihadisti a Gaza. Sì, è un dovere indispensabile "restare umani", giorno dopo giorno. Ed è una formidabile profezia nel tempo presente, macchiato da enormi disumanità. A cominciare dalla mina vagante dell'indifferenza. Non aspettando gli altri, provandoci subito, da parte di ciascuno che se la sente e vuole dare una scossa. ■

AL PROPRIO POSTO

Mi è capitato di recente di assistere a questa scena. Padre e figlia sul bus: «Papà, secondo me dovresti essere meno severo con tuo figlio». Il padre lentamente si gira e, fulminandola con lo sguardo, le dice: «Tu stai al tuo posto! Fai la figlia che io faccio il padre».

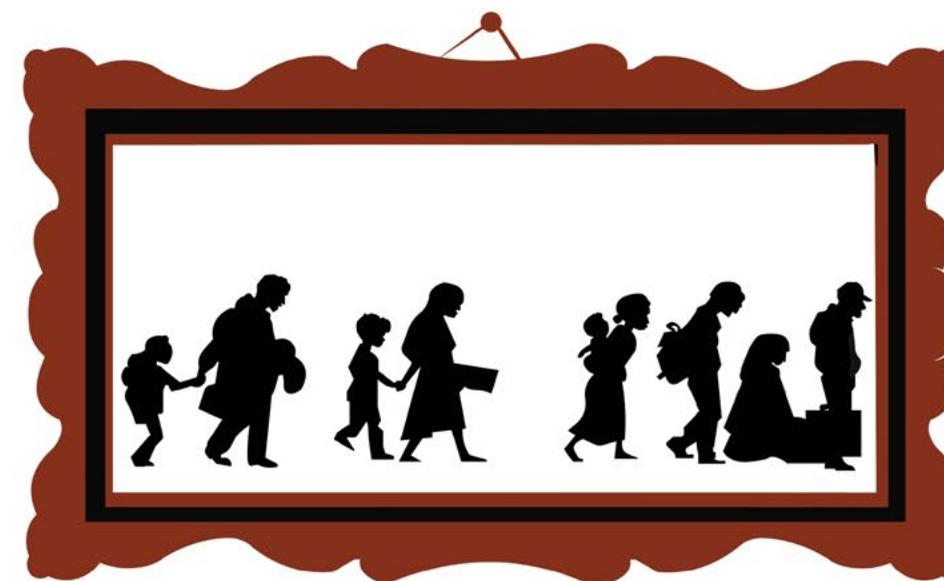
Questo rapido scambio di battute ha fatto sorgere in me una riflessione un po' strampalata. Dire a una persona di stare al proprio posto ha sempre avuto una connotazione molto negativa: spesso, in molte culture, gli uomini lo fanno con le donne, e "quel posto" è un luogo dove stare sottomesse, zitte, mute e rassegnate. Per molti uomini stare sopra è una posizione atavicamente più rassicurante, e sono convinti che quello sia il posto che gli compete. Ma credo che il "nostro posto" non centri niente né con le logiche di genere, né con i modelli che la società vorrebbe imporci.

Al contrario sono convinto che saper stare al proprio posto significhi essere veramente liberi. Quel posto è il luogo dove una donna potrà sentirsi bene facendo «solamente» la mamma, mentre il mondo sembrerebbe dirgli che è un po' riduttivo e retrogrado fare «solo» quello.

Io ho ancora stampato in fronte il segno del matterello che mi lanciò mia nonna quando le dissi: «Ma tu fai solo la nonna?». Quel posto è il luogo dove un uomo ha solo 45 follower e campa con uno stipendio da fame, la sua vita ha un impatto solamente sulla gente che incontra faccia a faccia, però è felice del provare a essere semplicemente una brava persona. In un giorno di dubbi chiesi a mio nonno: «Quale il mio posto nel mondo?» E lui mi rispose: «Caro ragazzo il posto di ognuno, è là dove non ci si deve difendere da nessuno, ed è il luogo dove esisti anche se nessuno ti vede». Ecco! In questo senso auguro a tutti noi, di trovare il proprio posto! ■



Andrea Gozzata
ORZATA CON LATTE





NON TI SCORDARE DI ME

La diagnosi di demenza e la tanta vita ancora da vivere

È una sensazione di timore e di paura, per ciò che è ma soprattutto per ciò che potrebbe essere e diventare in futuro. Rendersi conto, per sé o per un'altra persona, che c'è qualcosa che non va in alcune funzionalità mentali che fino a quel momento non avevano destato il minimo problema: la memoria che se ne va, il linguaggio e la comunicazione che diventano più difficili, la capacità di concentrarsi e di prestare attenzione che subiscono uno stop, la percezione visiva che si annebbia, l'abilità di ragionamento e di giudizio che si affievolisce. È quella che viene chiamata "demenza", una patologia subdola, aggressiva e spesso incurabile, che progressivamente annulla le abilità fisiche e mentali dell'individuo, cancellando i ricordi di una vita.

"DEMENTIA" NON È UNA MALATTIA SPECIFICA, MA UN TERMINE GENERALE che descrive una vasta gamma di sintomi associati al declino della memoria o di altre abilità del pensare, sufficientemente grave da ridurre la capacità di una persona di svolgere

le attività quotidiane. La maggioranza dei casi è legata al morbo di Alzheimer, seguita dalla demenza vascolare (che si verifica dopo un ictus) ma queste non sono le uniche tipologie di demenza. Sebbene ve ne siano di reversibili, solitamente si tratta di malattie progressive irreversibili, peraltro difficili da diagnosticare. E che non è affatto vero rappresentino una caratteristica normale dell'invecchiamento: tale convinzione, che si manifesta nell'abitudine di parlare di "demenza senile", è molto diffusa ma in realtà completamente errata.

OGGI IN ITALIA LE STIME PIÙ ATTENDIBILI PARLANO DI UN MILIONE E 400MILA PERSONE CON DEMENTIA. Una diagnosi che, quando arriva, non coinvolge solamente le persone colpite direttamente dalla malattia, ma anche chi sta accanto a loro. Interesse famiglie che, all'improvviso, si ritrovano da sole ad affrontare due drammi: quello della patologia in sé e quello dello stigma e dell'emarginazione sociale che la scarsa informazione sul tema si porta dietro. Eppure, dopo la diagnosi di demenza

Oltre la malattia, restano le persone con i loro sentimenti, le loro emozioni, i loro bisogni e i loro diritti. Ci sono sempre un'individualità e un'unicità che vanno tenute in considerazione e chi ha una demenza rimane membro della società

c'è ancora tanta vita da vivere. Oltre la malattia, restano le persone con i loro sentimenti, le loro emozioni, i loro bisogni e i loro diritti. Ci sono sempre un'individualità e un'unicità che vanno tenute in considerazione e chi ha una demenza rimane membro della società. Non un semplice numero o un problema.

UNA CAMPAGNA DI FEDERAZIONE ALZHEIMER ITALIA chiamata *Non ti scordare di volermi bene* invita ciascuno di noi a diventare amico delle persone con demenza, per abbattere il muro di isolamento che spesso le circonda, contribuendo così alla realizzazione di una società più attenta ai sentimenti, alle emozioni e ai bisogni di chi è colpito dalla malattia. È un modo, uno dei tanti, di affiancare e accompagnare le fragilità che ci sono accanto, anche se spesso non le vediamo e non le riconosciamo. E di diventare cittadini consapevoli e informati che si impegnano quotidianamente per abbattere lo stigma che circonda la malattia, realizzando una società più inclusiva. ■

Il cantautore
Lorenzo
Baglioni
e l'attore Paolo
Ruffini protagonisti del brano al centro dell'omonima campagna di Federazione Alzheimer Italia



Chiedetelo a Pato!

Nelle tragedie dell'immigrazione, volti, mai numeri...

C'è un'immagine che dice più di tante parole. Un uomo anziano, un Papa, che stringe le mani a un giovane con il viso rigato di lacrime. «Ho pianto e pregato per tua moglie e tua figlia», sussurra Francesco. «Il nostro Cristo è vicino a noi, non serve andarlo a cercare lontano. Lui è in ogni persona che subisce queste ingiustizie». Ad ascoltare Mbengue Nybilo Crepin, per tutti Pato, originario del Camerun, marito e padre di Fati Dosso e Marie, morte di stenti nel deserto tra Libia e Tunisia. Di loro resta una fotografia che ha fatto il giro del mondo e che farà epoca: una donna e la sua bambina unite in un abbraccio eterno, lo spaccato della realtà vissuta da milioni di persone sulle rotte disumane dell'immigrazione.

PATO OGGI È UN UOMO DISTRUTTO, arrivato anche lui in Italia su un barcone, dopo cinque tentativi. Intervistato dal giornalista Marco Damilano, ha dato voce a un punto di vista prezioso che merita di essere ascoltato. «Oggi provo un senso di pace, ma

ci sono lacrime dentro di me perché ho raggiunto il mio obiettivo da solo, mentre il progetto lo avevamo previsto per tre persone, per tutta la famiglia. Avevamo un sogno da realizzare, un futuro da costruire e bastava soltanto attraversare questo mare. Ma la vita ha deciso diversamente per noi, prima di imbarcarmi ho pregato, ho pregato mia moglie e mia figlia». E ancora: «Questo status di migrante illegale mi mette a disagio perché noi cerchiamo soltanto un futuro migliore. Non abbiamo fatto niente di male. Nei nostri Paesi ci sono condizioni di vita sfavorevoli e vogliamo salvarci. Niente può impedire di sognare, perché la Libia non è un Paese dove si può rimanere a vivere. Finché ci saranno le barche, il mare, le onde, i migranti cercheranno di attraversarlo. Ho perso la mia famiglia, e in mare ho visto morire tanta gente, tanti miei compagni che sono annegati davanti ai miei occhi. Quando guardo a destra vedo il mare, la Libia. Se giro la testa a sinistra vedo la bellezza dell'Italia. E mi fa capire che niente ci può impedire di sognare, niente ci può impedire di avere un sogno. Questo

mare, questo mare mi ha rubato la vita, tanti anni della mia vita. Ma alla fine guardo a sinistra e sorrido».

È INCREDBILE DI DOVE POSSA SPINGERSI LA SPERANZA DI CAMBIARE, di ripartire, di ricostruire un futuro. Sembra una categoria aliena al nostro modo di pensare, di vedere la realtà, di programmare. Un altro mondo che l'opinione pubblica e la classe politica vorrebbero vedere abitato di numeri, di fredda contabilità, di soluzioni a buon mercato, senza sfumature, con risposte basiche e ultrasemplificate, ma proprio per questo impossibili. La realtà è opposta. È un altro mondo sì, ma pieno di volti, storie, persone. Di sentimenti, di progetti, di slanci e fatiche, di conquiste e di sconfitte, di gioie e molti dolori, di ricerche legittime e lotte per la felicità. Anche a costo di sacrifici immani. Esattamente come avviene per ogni uomo e donna condannati alla precarietà.

BUONISMO? INVITO A COSTRUIRE UN MONDO SENZA REGOLE? A far prevalere i sentimenti sulla politica? Tutt'altro. Piuttosto l'urgenza di riflettere, di mettersi nei panni degli altri, di assumersi la responsabilità di scelte e misure concrete, non prima di aver colto tutte le facce di un fenomeno, la carne e il sangue. Non è difficile, basta uno sforzo: chiedetelo a Pato! ■





Le regole della guerra

Gli sviluppi della crisi tra Israele e Hamas dimostrano l'importanza del diritto internazionale umanitario

Il 24 ottobre 2023 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si è riunito per discutere dell'escalation di violenza nella striscia di Gaza successiva agli attacchi di Hamas a Israele dello scorso 7 ottobre. Nel corso della riunione del Consiglio, Antonio Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, ha richiamato le parti del conflitto al rispetto del diritto internazionale umanitario. «*Even war has rules*» («Anche la guerra ha delle regole») – ha ricordato Guterres.

LE PARTI DEL CONFLITTO IN MEDIO ORIENTE DEVONO RISPETTARE IL DIRITTO DEI CONFLITTI ARMATI. Siamo tutti consapevoli che “a monte” del conflitto in corso ci sono aspetti storico-politici terribilmente complessi. Su questi aspetti ci potremmo intrattenere molto a lungo. Come sempre si è verificato e si verifica nella storia, si possono trovare ragioni e spiegazioni molto divergenti tra loro. Siamo nel 150mo anniversario della morte di Alessandro Manzoni, che nel primo capitolo de *I promessi sposi* ammoniva: «La ragione e il torto non si dividono mai con un taglio così netto che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro». Ma questo – ripeto – è quanto potremmo osservare se affrontassimo la dimensione storico-politica.

UN'ALTRA PREMessa MI PARE NECESSARIA. Noi riflettiamo e discutiamo sulla base delle informazioni disponibili. Non dobbiamo, quindi, perdere di vista il fatto che in questo

tipo di conflitti la disinformazione, la propaganda, le *fake-news*, l'uso strumentale delle notizie sono pane quotidiano.

RI MANENDO NELLA CORNICE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE, vi sono poi gli aspetti di *jus ad bellum* (o *jus contra bellum*), relativi alla legittimità dell'uso della forza. Non li affrontiamo qui. Essi, peraltro, sono strettamente connessi alla dimensione storico-politica.

PARLIAMO ANCORA, DUNQUE, DI DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO, il diritto dei conflitti armati, lo *jus in bello*. Questo ambito del diritto internazionale si riferisce alla condotta delle ostilità, alle modalità di uso della forza nelle operazioni militari (e non, quindi, alla legittimità di questo uso). Le fonti sono norme consuetudinarie, le convenzioni

dell'Aja del 1907 e il *corpus* delle quattro convenzioni di Ginevra del 1949 e i due protocolli aggiuntivi del 1977. Lo Stato d'Israele ha ratificato le convenzioni di Ginevra ma non i protocolli, mentre la Palestina (la cui qualificazione come Stato è per alcuni controversa) ha ratificato convenzioni e protocolli. Se consideriamo la Striscia di Gaza territorio palestinese, queste norme convenzionali sarebbero senz'altro applicabili anche ad Hamas, che controlla la Striscia. In questo conflitto sono state commesse e continuano a essere commesse gravi violazioni del diritto internazionale umanitario. Provo a richiamarne alcune, consapevole del terribile fatto che probabilmente non le elenco tutte.

L'ATTACCO DI HAMAS HA PRODOTTO UCCISIONI DELIBERATE, rapimento di civili, lancio di razzi

«Allo scopo di assicurare il rispetto e la protezione della popolazione civile e dei beni di carattere civile, le Parti in conflitto dovranno fare, in ogni momento, distinzione fra la popolazione civile e i combattenti, nonché fra i beni di carattere civile e gli obiettivi militari, e, di conseguenza, dirigere le operazioni soltanto contro obiettivi militari»

Art. 48 del I protocollo di Ginevra, *Basic rule*

contro soggetti civili. Ho fatto molta attenzione, e ho usato le parole del segretario generale Guterres nel suo intervento al Consiglio di sicurezza, nel quale – cito – ha «condannato inequivocabilmente» gli «*horrifying and unprecedented 7 October acts of terror by Hamas in Israel*».

LA RISPOSTA ISRAELIANA, A SUA VOLTA, HA PRODOTTO ATTACCHI INDISCRIMINATI, migliaia di morti e feriti tra la popolazione civile, estese distruzioni di abitazioni e infrastrutture civili, privazione della popolazione di beni essenziali per la sua sopravvivenza, quali acqua, cibo, medicinali, energia elettrica. Per certi versi, poi, si configura come “punizione collettiva” del popolo palestinese, dando per scontata la corrispondenza tra Hamas e i palestinesi come popolo. Anche questo costituisce una violazione grave, in quanto appunto punizione collettiva. Ancora il segretario generale dell'ONU ha affermato con forza che «le rivendicazioni del popolo palestinese non possono giustificare gli orribili attacchi di Hamas e questi orribili attacchi non possono giustificare la punizione collettiva del popolo palestinese».

TUTTI QUESTI COMPORTAMENTI E ATTI VIOLANO PRINCIPI E NORME DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO. In particolare, vengono violati i principi di distinzione, di precauzione negli attacchi e di proporzionalità, che sono i capisaldi di questo diritto internazionale umanitario. L'art. 48 del I protocollo di Ginevra è intitolato *Regola fondamentale (Basic rule)* e statuisce che: «Allo scopo di assicurare il rispetto e la protezione della popolazione civile e dei beni di carattere civile, le Parti in conflitto dovranno fare, in ogni momento, distinzione fra la popolazione civile e i combattenti, nonché fra i beni di carattere civile e gli obiettivi militari, e, di conseguenza, dirigere le operazioni soltanto contro obiettivi militari».

IL DIRITTO RELATIVO ALLA CONDOTTA DELLE OSTILITÀ VIETA L'USO DI MEZZI E METODI DI GUERRA CHE NON SIANO COMPATIBILI CON IL RISPETTO DI QUESTI PRINCIPI. Attacchi estesi condotti su aree densamente popolate sono difficilmente suscettibili di assicurarne il rispetto. La Striscia di Gaza è un territorio di 360 kmq con oltre due milioni di abitanti, e quella che chiamiamo *Urban Warfare* – il combattimento casa per casa e nelle strade – è una realtà agghiacciante.

«*Even war has rules*», ha ammonito il segretario generale dell'ONU Guterres, aggiungendo che «dobbiamo pretendere che tutte le parti facciano fronte e rispettino i loro obblighi di diritto internazionale umanitario». ■



I nomi dei Paesi in guerra nel cortile dell'Arsenale della Pace durante gli incontri di digiuno, silenzio e preghiera del martedì

La maschera e lo specchio

Accaldato e innervosito dal caos e dal traffico incessante di una moderna città in continua espansione, verso sera feci una lunga passeggiata per calmarmi. Seguendo il corso di un fiume incontrai alcune coppie di sposi alle prese con i loro fotografi. Non ricordo il nome di quel posto e non saprei identificarlo, ma non ha importanza. Solo lo trovai estremamente brutto come sfondo per delle fotografie di matrimonio: i pali dell'alta tensione, l'acqua sporca e stagnante, aveva qualcosa di sinistro e di "post-atomico", ma evidentemente a loro stava bene così!

TUTTAVIA, IL MIO SGUARDO CADDE SUL VESTITO ROSA di una di quelle spose, quella più nervosa, arrabbiatissima con il suo giovane fotografo che mostrava insicurezza e impaccio di chi è ancora alle prime armi. Intanto lei, la sposa, camminava su e giù brontolando e rischiando anche di cadere, mentre il novello marito la seguiva a debita distanza, con la testa bassa, in silenzio! Mi avvicinai a quel giovane con la fotocamera appesa al collo, che si disperava per non riuscire a farla più funzionare. «Sta tranquillo – dissi – ora io calmo la sposa, intanto tu trova il modo di farti prestare una fotocamera dai tuoi colleghi». Mi diedi da fare e la coppia ne fu felice. Diedi il primo rullo e feci in tempo anche a fare uno scatto solo per me, per non dimenticare.

JUNG AFFERMA: «Chi guarda nello specchio delle acque vede per prima cosa la propria immagine, chi va verso se stesso rischia l'incontro con se stesso: lo specchio non lusinga, mostra fedelmente ciò che in esso si riflette, e cioè il volto che nascondiamo al mondo perché lo veliamo per mezzo della persona, la maschera dell'attore. Ma dietro la maschera c'è lo specchio da cui il vero volto traspare» Ora capisco, quel fotografo ero io, una vita fa. ■



Ho Chi Minh, Vietnam



L'immigrato della porta accanto

Quando la conoscenza diretta favorisce integrazione, comprensione e convivenza

Non è un film di Özpetek, ma il titolo di un articolo scientifico pubblicato su una prestigiosa rivista economica americana. Come spesso accade, l'economia tende a "invadere" tematiche che, storicamente, appartengono ad altre discipline. In questo caso si tratta della psicologia sociale e del tema del "contatto" tra nativi e immigrati. Più nello specifico, in questo caso, gli autori analizzano gli effetti dell'esposizione prolungata a gruppi di immigrati sulla generosità, sulle attitudini e sui comportamenti dei nativi, dimostrando che la presenza di tali gruppi induce comportamenti e atteggiamenti più positivi nei confronti di questi ultimi.

CHI CONOSCE LA VASTA LETTERATURA PSICOLOGICA SUL TEMA GUARDERÀ A QUESTO RISULTATO COME LA SCOPERTA DELL'ACQUA CALDA. Il fenomeno della reazione avversa (*backlash*) alla presenza di "non-nativi", ha attirato l'attenzione di psicologi sociali fin dagli anni '50, quando Allport (1954) avanzò l'ipotesi che gli effetti del contatto tra gruppi dipendessero dalla natura dell'interazione. Ricerche più recenti hanno confermato tale ipotesi. Tuttavia, il contributo degli autori è senz'altro rilevante, anche solo per il fatto che, finalmente, (anche) gli economisti iniziano a spiegare comportamenti socio-economici, come la donazione, la fiducia, gli atteggiamenti verso gli immigrati e

le preferenze per la redistribuzione, ponendo l'accento sulla natura della relazione che l'individuo sviluppa, nel tempo, con chi è percepito come membro di un altro gruppo.

I RICERCATORI MISURANO LA PRESENZA DI GRUPPI IMMIGRATI NEGLI STATI UNITI utilizzando la variazione nel numero di residenti di una contea con una specifica origine straniera. Inoltre, essi valutano la generosità dei nativi verso specifici Paesi stranieri utilizzando dati individuali provenienti da due grandi organizzazioni caritatevoli che canalizzano donazioni a numerosi Paesi colpiti da disastri in Sud America, Africa, Asia e Oceania. I risultati mostrano che la presenza di lungo periodo di gruppi di immigrati au-

menta la generosità dei nativi verso tali gruppi, riduce i pregiudizi e aumenta il contatto personale e la conoscenza diretta. Questo suggerisce che l'esposizione quotidiana a persone di discendenza straniera ha un impatto positivo sulla formazione delle opinioni e dei comportamenti dei nativi. Tali effetti positivi sembrano piuttosto significativi. Ad esempio, l'assenza di una diaspora haitiana negli Stati Uniti avrebbe comportato una diminuzione del 51,3% delle donazioni da parte dei bianchi americani verso Haiti dopo il terremoto del 2010.

IN AGGIUNTA A QUESTI RISULTATI, gli autori analizzano in dettaglio i meccanismi che guidano tali cambiamenti tramite un'ampia indagi-

I risultati mostrano che la presenza di lungo periodo di gruppi di immigrati aumenta la generosità dei nativi verso tali gruppi, riduce i pregiudizi e aumenta il contatto personale e la conoscenza diretta.

Questo suggerisce che l'esposizione quotidiana a persone di discendenza straniera ha un impatto positivo sulla formazione delle opinioni e dei comportamenti dei nativi

ne rappresentativa. Quest'ultima si focalizza su un gruppo specifico, gli arabo-musulmani e mira ad approfondire le dinamiche attraverso cui l'esposizione prolungata a questo gruppo influenza atteggiamenti e comportamenti dei nativi. Anche in questo caso, i risultati dimostrano che una maggiore esposizione a residenti di discendenza arabo-musulmana aumenta significativamente le donazioni verso i Paesi arabi.

GLI AUTORI HANNO IDENTIFICATO DUE POSSIBILI CANALI: primo, una maggiore presenza arabo-musulmana aumenta l'interazione diretta tra i nativi e questo gruppo, favorendo la creazione di legami personali, come amicizie, rapporti di vicinato o di lavoro; secondo, questa esposizione aumenta la conoscenza degli arabo-musulmani, riducendo le stereotizzazioni negative e i pregiudizi verso l'islam.

IN CONCLUSIONE, QUESTA RICERCA È SOLTANTO L'ULTIMO DI UNA LUNGA SERIE DI CONTRIBUTI SCIENTIFICI che dimostrano come la presenza di gruppi immigrati può avere un impatto positivo sulle relazioni interculturali, migliorando la generosità, riducendo i pregiudizi e aumentando la conoscenza diretta tra nativi e immigrati. Un contributo importante per comprendere come la diversità possa arricchire le società, promuovendo una convivenza armoniosa basata sulla comprensione reciproca. ■

IL LUNGO CAMMINO DEI MIGRANTI

Un flusso ininterrotto lungo le montagne della Val di Susa

La chiamano la "ferrovia sotterranea" come quella del libro di Colson Whitehead e, come nell'Ottocento c'era chi favoriva la liberazione dallo schiavismo, così anche oggi in Italia c'è una fitta rete di associazioni e gruppi che sostiene il cammino dei migranti. Linea d'Ombra a Trieste, i Solidali in Francia, Rifugio Massi, Rainbow4Africa, Fornelli in Lotta e Medu in Val Susa. Offrono pasti caldi, posti letto, scarpe, vestiti, cure, rifugio. Nel primo pomeriggio Carlo e Alessandra partono da Rivoli dove il gruppo di volontari dei Fornelli in Lotta ha preparato riso, polpette vegane, pasta e crostate salate, poi caricano vestiti, scarpe, cappelli e si dirigono al rifugio Massi di Oulx. Qui nelle ultime settimane a fronte di una capienza di 70 posti si sono trovati a dover accogliere fino a 190 persone: è l'effetto dell'ondata lunga degli sbarchi estivi.

IL VIA VAI È CONTINUO, MOLTI PASSANO QUALCHE ORA E POI PROSEGUONO IL CAMMINO, ma la notte la strada da fare è più lunga perché non ci sono autobus fino a Claviere quindi gli ultimi 16 km fino al confine si fanno a piedi, poi bisogna entrare nei sentieri per varcare la frontiera. Anche se – secondo i volontari – circa la metà delle persone viene respinta

alla fine a Briançon, arrivano quasi ogni giorno 100 persone.

QUELLO CHE SI VEDE SOSTANDO IN UNO DI QUESTI PUNTI della ferrovia è un flusso ininterrotto di persone, ritmato dall'arrivo degli autobus e dei treni. È un flusso che non si può fermare, basta parlare con questi giovani di 18/20 anni, hanno energia e forza per andare a piedi fino in Alaska. Un Paese democratico non può fermarli con delle leggi, può rallentare, creare delle condizioni sfavorevoli, lasciare che dormano all'aperto, ma andranno avanti.

«DUE ANNI FA – RACCONTA UN VOLONTARIO – UNA FAMIGLIA AFGANA ERA ARRIVATA IN FRANCIA IN PIENO INVERNO, il termometro segnava -2, tutti camminavano silenziosi e i due bambini venivano presi in braccio quando la neve superava il ginocchio. Mi ero chiesto se era la forza della disperazione o quella della speranza ad averli spinti in quel lungo cammino, non lo so, ma come racconta Colson Whitehead: «Buia e ardua è la strada lungo la quale viaggia il pellegrino. Ma oltre questa valle di tristezza giacciono i campi dei giorni infiniti» perché parafrasando Whitehead «a volte l'illusione utile delle persone è meglio della verità inutile dei governi». ■





La fragilità del credere

L'importanza dell'inculturazione della proposta evangelica

La Chiesa, a partire dal Vaticano II, ha affrontato in “forma nuova” lo studio del rapporto tra messaggio evangelico e culture. Un particolare contributo all'inculturazione della fede viene dal discernimento dei dati costitutivi della stessa rispetto alle espressioni o i condizionamenti storico-esistenziali che le culture le imprime. Gli stessi studi di ermeneutica biblica ci dicono che la fede ha bisogno per esprimersi di strutture religiose e culturali, perché pur non identifi-

candosi con esse (un tema già presente fin dall'età apostolica), non esiste a prescindere da esse.

NEGLI ULTIMI DECENNI LA SPECULAZIONE TEOLOGICA CIRCA L'INFUSO DEL VERBO NEL MONDO, o “cristologia cosmica”, per cui tutto è stato creato da, in e per Cristo, ha aperto la strada a una teologia della cultura. Il card. Duval, nell'Algeria del delicato passaggio tra epoca coloniale e post-coloniale, affermava che i popoli non possono essere considerati come *tabula rasa* sui quali scrivere una storia completa-

mente nuova. Il mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio è il modello indiscutibile dell'accostamento al mondo e alle culture. Non si tratta di un avvicinamento dal di fuori, con un certo senso di superiorità, ma di un avvicinamento dall'interno; non un movimento di semplice immersione ma di assunzione. Benché il regno di Dio non si identifichi con le culture e la sua vera crescita non possa essere confusa con il progresso della civiltà, esso inizia già nel qui e ora, in dialogo con e nella storia. Queste premesse molto generali, son essenziali nel complesso accompagnamento del catecumato degli adulti, in particolare in terre come la Turchia, dove il riferimento religioso, almeno culturalmente parlando, è all'islam e non certo al cristianesimo, religione di un'infima minoranza di persone.

A CHI, TALVOLTA A INSAPUTA DEL SUO CONTESTO FAMILIARE ALLARGATO, chiede di incontrarci per poter iniziare un cammino di discernimento, nella prospettiva di abbracciare la fede cristiana, bisogna, prima di tutto, far capire che un credente non può essere ridotto alla dimensione religiosa delle sue convinzioni, ma che quest'ultima si inserisce in un quadro umano, psicologico, sociale e, in una parola, esistenziale, molto più vasto! Molti musulmani (almeno culturali) che bussano alle nostre porte ci affidano i loro sogni, spesso nel senso letterale del termine: il loro primo approccio al cristianesimo è onirico (prima di storcere il naso, dobbiamo ricordare l'importanza della dimensione onirica in contesto scritturistico...). È qui che ci rendiamo conto che

serve una Chiesa capace di nuova immaginazione e, quindi, anche capace di ripensare se stessa all'interno di nuovi contesti culturali. Bisogna lottare contro la fatica di sentirsi sfidati a essere parte viva delle grandi trasformazioni della storia, anche se è più facile pensare a un mondo costruito su codici immutabili e ostentare i motivi della sua immutabilità piuttosto che la sua precarietà. Chi non muta quando tutto muta alla fine diventa muto. Alla lunga, schemi obsoleti soffocano la vita. Per ovviare a ciò servono nuovi spazi, nuovi approcci, nuovi linguaggi (e non solo perché spesso e volentieri si deve comunicare con lingue materialmente prive di un vocabolario cristiano), che esprimano pratiche di nuova umanità.

COME GIÀ RICORDAVA IL CARD. MARTINI, NEL SUO PROFETICO DISCORSO ALLA CITTÀ DI MILANO per la festa di Sant'Ambrogio del 6 dicembre 1990, *Noi e l'Islam*: il problema è cercare di capire quali sono i valori che realmente una persona incarna nel suo vissuto per considerarli con attenzione e rispetto. Questo senza dimenticare che la vita è evoluzione, per cui le persone per realizzarsi umanamente e spiritualmente devono modificarsi e le modificazioni possono anche essere all'origine di crisi fatali, sul cammino della fede. Lo abbiamo sperimentato più di una volta, in percorsi anche già estremamente avanzati. Se certi abbandoni sono stati anche motivo di profonda delusione, non rinunciamo a credere che l'esercizio della leadership non consista nel “normare” ma nell’“ispirare”; non sia innanzitutto disciplinare, ma offrire senso. ■

SEMINATORI DI LUCE E SPERANZA

Il messaggio di Francesco ai giovani

Ci sono troppi suicidi di giovani, vittime di «violenza e afflitti dalla disperazione». È il grido lanciato da papa Francesco nel messaggio alle ragazze e ai ragazzi per la XXXVIII Giornata mondiale della Gioventù, che è stata celebrata nelle Chiese particolari il 26 novembre. Francesco li esorta a diventare «seminatori di speranza», anche «sui social». E pone come esempio il film *La vita è bella*, diretto e interpretato da Roberto Benigni. Lo scorso mese di agosto «ho incontrato centinaia di migliaia di vostri coetanei, provenienti da tutto il mondo – ricorda il Pontefice – riuniti a Lisbona per la Giornata Mondiale della Gioventù».

AI TEMPI DELLA PANDEMIA, in mezzo «a tante incertezze, avevamo nutrito la speranza che questa grande celebrazione dell'incontro con Cristo e con altri giovani potesse realizzarsi. Questa speranza si è realizzata e, per molti di noi li presenti – me compreso – è andata al di là di ogni aspettativa! Come è stato bello il nostro incontro a Lisbona! Una vera e propria esperienza di trasfigurazione, un'esplosione di luce e di gioia!». Al termine della messa conclusiva «nel “Campo della Grazia”, ho indicato la prossima tappa del nostro pellegrinaggio intercontinentale: Seul, in Corea, nel 2027. Ma prima di allora vi ho dato appuntamento a Roma, nel 2025, per il Giubileo dei giovani, dove sarete anche voi

“pellegrini di speranza”. Voi giovani, infatti, siete la gioiosa speranza di una Chiesa e di un'umanità sempre in cammino». Jorge Mario Bergoglio vorrebbe «prendervi per mano e percorrere insieme a voi la via della speranza. Vorrei parlare con voi delle nostre gioie e speranze, ma anche delle tristezze e angosce dei nostri cuori e dell'umanità che soffre».

IL VESCOVO DI ROMA INVITA I RAGAZZI A DIVENTARE «SEMINATORI DI SPERANZA». Lancia loro un appello: «Vi esorto a scegliere uno stile di vita basato sulla speranza. Faccio un esempio: sui social media sembra più facile condividere cattive notizie che notizie di speranza. Pertanto, vi faccio una proposta concreta: provate a condividere ogni giorno una parola di speranza. Diventate seminatori di speranza nella vita dei vostri amici e di tutti quelli che vi circondano». A volte «la sera – prosegue entrando nel linguaggio e nelle abitudini dei giovani – uscite con i vostri amici e, se c'è buio, prendete lo smartphone e accendete la torcia per fare luce. Nei grandi concerti, migliaia di voi muovono questi moderni lumini al ritmo della musica, creando una scena suggestiva. Di notte la luce ci fa vedere le cose in modo nuovo, e perfino nell'oscurità emerge una dimensione di bellezza. Così è per la luce della speranza che è Cristo. Da lui, dalla sua risurrezione, la nostra vita è illuminata. Con lui vediamo tutto in una luce nuova». ■



L'interno del monastero di Deyrul Zafaran a Midyat in Turchia



20.000 TONNELLATE SOTTO I MARI

il terzo materiale artificiale più diffuso nel pianeta dopo l'acciaio e il cemento. Dal 1950 a oggi sono state prodotti 8,3 miliardi di tonnellate di materie plastiche. Produzione altissima, scarti in natura elevatissimi, specie di imballaggi usa e getta.

Sul pianeta non esistono più luoghi incontaminati. Ogni anno si calcola che finiscano nei mari e negli oceani circa 8 milioni di t di plastiche.

L'Unione Europea ha definito molto: obiettivi obbligatori di riciclo, leggi

che riducono e proibiscono gli usa e getta, materiali sostitutivi biodegradabili e compostabili... ma non basta.

PERCHÉ LE PLASTICHE ORIGINANO UN INQUINAMENTO VISIBILE E UNO INVISIBILE COME LE MICROPLASTICHE e le microfibre. La plastica è un materiale non biodegradabile, ma che si può degradare a livello microscopico. Le microplastiche variano da 5 mm a 1 micron: un millesimo di millimetro – 500 volte più piccolo di un granello di sabbia.

Per questo si parla di "invisibile". In mare le particelle di plastica arrivate per lo più dalla terraferma, sarebbero 170mila miliardi, dal peso di 2,3 miliardi di t. Le plastiche in mare (in superficie e sul fondo) finiranno a breve di pesare di più di tutti i pe-

sci del mare. È innegabile il rischio per la salute degli organismi a causa delle microplastiche. In primo luogo, per l'ingestione diretta o indiretta da parte degli organismi. Poi, per l'assorbimento di sostanze chimiche con proprietà tossiche trasferibili ai tessuti dei viventi. Infine, le plastiche sono vettori di metalli pesanti e sostanze sbiancanti fluorescenti. Il Politecnico di Torino ha dipartimenti e gruppi di lavoro che analizzano le microplastiche nell'Artico, nei ghiacciai alpini, nelle grotte, nei fiumi e nel mar Mediterraneo (*Plastiche* è anche il titolo di una mostra interattiva esposta a novembre a Casale Monferrato e che poi si trasferirà a Novi Ligure tra gennaio e febbraio).

PER QUANTO RIGUARDA L'ITALIA, È APPENA USCITO IL RAPPORTO ANNUALE CONAI, che si occupa delle raccolte differenziate per il riciclo (da confermare con dati ISPRA). Carta e vetro vanno bene, la plastica si raccoglie, ma poi ha problemi nella filiera, così l'umido. Comunque, l'Italia (a parte il centro-sud) sta andando bene: abbiamo anticipato le scadenze europee del 2030. Non si può però esultare. Basta conoscere i dati e le difficoltà della filiera della plastica e subito si capisce che il riciclo è solo una delle strade da percorrere, occorre seguirne anche altre come la prevenzione. I rifiuti delle plastiche (i famosi imballaggi) raccolti in modo differenziato sono stati 1.160.000 t. La filiera del riciclo della plastica in Italia è costituita da circa 75 aziende concentrate soprattutto nel nord Italia. La legge europea stabilisce che entro il 2025 tutte le bottiglie contengano almeno il

25% di materia riciclata e che nel 2029 dovrà essere raccolto il 90% delle bottiglie prodotte. Bisogna però ricordare che non tutto il PET raccolto potrà essere nuovamente usato per le bottiglie, buona parte servirà per altri utilizzi perché deteriorato. In conclusione: è necessario non consumare prodotti con troppi imballaggi, perché possiamo benissimo farne a meno (dipende da noi consumatori scegliere con cura cosa acquistare, limitare i consumi e riutilizzare). La conseguenza sarà una riduzione delle alte produzioni. Un vantaggio per tutto il mondo, visto anche il poco impegno in tal senso da parte di molti Paesi dell'ex sud del mondo. Parliamo di noi: il consumatore medio italiano non sceglie con consapevolezza prodotti con meno plastica. Nel 2022 i sacchetti e le vaschette per alimenti sono cresciuti del 19%; gli avvolgenti alimentari del 13%. È stata sospesa da questo governo "a data da destinarsi" la Plastica tax, definita nella legge di bilancio 2020.

È BENE NON DISTRARSI DAL CONCETTO DI PREVENZIONE PER LA PLASTICA. Purtroppo, è ancora aumentata del 30% la diffusione e il consumo delle acque minerali in bottiglia, senza che ve ne sia reale necessità. Le famiglie che non si fidano a bere l'acqua del rubinetto sono ancora troppe, anche se in diminuzione: dal 40,1% del 2002 si è scesi al 29%. Si va dal 17,8% del nord-est al 52% delle isole e il 45% della Calabria (dati ISTAT).

DATI CHE CI RICORDANO CHE LA NOSTRA CULTURA AMBIENTALE e le nostre abitudini sono una delle carte da giocare subito per ottenere risultati importanti, come nella riduzione degli usi ingiustificati della plastica usa e getta dell'acqua che beviamo. ■

UN FUTURO MIGLIORE

Pistoia e Napoli, due piccole realtà ma che segnano basi per un futuro migliore per la società, fuori e dentro le mura delle carceri italiane

PISTOIA Da sempre l'umanità si è espressa attraverso le immagini. Con graffiti, dipinti, fotografie, fino ai murales gli uomini e le donne hanno tramandato le loro emozioni. Il desiderio di libertà, la voglia di cambiare, la speranza in futuro migliore sono il cuore dei murales realizzati dai carcerati nella casa circondariale di Pistoia. L'idea di offrire uno spazio per comunicare attraverso immagini e parole sui muri dell'istituto penitenziario è dell'associazione culturale Elektro Domestik Force sostenuta dalla Fondazione Cassa di risparmio Pistoia e Pescia. I mesi estivi sono stati dedicati dai detenuti alla realizzazione di queste opere, davvero interessanti e dense di significati.

LA LORO REALIZZAZIONE È IL FRUTTO DI INCONTRI DI PROGETTAZIONE per le scelte degli spazi dove collocarle, i soggetti-simbolo e le parole chiave a cui ispirarsi. Al tema *Viaggio tra passato e futuro* è ispirato il murale realizzato nel campo sportivo: un'astronave diretta verso un pianeta che ricorda un pallone da calcio mentre il mare, che un muro abbattuto la-

scia entrare in una stanza detentiva, domina nel disegno realizzato su una parete della sala polivalente. Attorno a un arco del piano superiore, sullo sfondo di un paesaggio alpino sovrastato dalle parole "sacrificio, speranza, libertà" svetta ora l'albero della speranza. Al posto delle foglie ha lettere prive di indirizzo, forse messaggi al mondo esterno o forse pagine di libri. Sulla corteccia è inciso un cervello a ricordare che per abbattere le sbarre, occorrono studio, impegno, consapevolezza.

NAPOLI Dall'espressione artistica all'arte del "taglia e cuci". Saranno firmate "Marinella" le cravatte della polizia penitenziaria. «Un nuovo inizio. Sartoria interna nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, una storia di speranza e trasformazione» è infatti il titolo del protocollo firmato a Napoli dalla direttrice dell'istituto campano, Donatella Rotundo, e da Maurizio Marinella, amministratore unico della prestigiosa azienda sartoriale. L'accordo regola la creazione di un laboratorio in cui formare e occupare detenuti nel confezionamento di cravatte per le divise della Polizia penitenziaria.

IL GENERAL MANAGER DELLA MAISON, ALESSANDRO MARINELLA, non ha esitato a dichiararsi orgoglioso di essere parte di questa originale iniziativa che unisce il mondo della moda e dell'artigianato con il contesto di una casa circondariale, un progetto che rappresenta un messaggio di speranza e trasformazione, dimostrando che anche nelle circostanze più difficili, la bellezza e la riabilitazione possono fiorire. ■



Senza pace

Nuovi motivi di scontro nel Corno d'Africa tra Etiopia e Eritrea

Nel cono d'ombra delle guerre della Striscia di Gaza e dell'Ucraina (già relegata a guerra dimenticata), si affaccia l'ombra di un nuovo conflitto nel Corno d'Africa. In particolare, dopo un discorso della metà di ottobre in cui il premier etiopico Abiy Ahmed rivendicava per l'Etiopia il diritto di avere uno sbocco al mare. Dopo la risposta gelida opposta dall'Eritrea, i segnali di guerra sono apparsi evidenti. L'Eritrea è infatti diventata indipendente nel 1991 dall'Etiopia e ha portato con sé i porti di Assab e Massawa: da allora l'Etiopia è il più grande Stato *land locked* – cioè chiuso al mare – del mondo. Ed era proprio la ragione del presidente del Consiglio etiopico che ha rivendicato per l'Etiopia un diritto naturale ad avere lo sbocco sul Mar Rosso, dove passa la nuova versione della via della seta cinese, nella quale Pechino ha investito miliardi di dollari di cui Addis Abeba ha bisogno per lo sviluppo. Anche perché non c'è un grande traffico commerciale in Eritrea, Paese che da almeno 20 anni si è chiuso in una dittatura nazionalista e maoista che non rispetta libertà e diritti civili, privilegia le guerre e ha trasformato i porti in basi militari.

ALLA FINE DI NOVEMBRE GLI SCAMBI DI BATTUTE, a cui sono seguite rassicurazioni verbali, sono diventati dei movimenti di truppe al confine e sorvoli di aerei militari. L'Etiopia e

l'Eritrea hanno già combattuto una guerra fratricida dal 1998 al 2000 per risolvere con le armi la questione dello sbocco al mare e dei confini.

POI È SEGUITO UN LUNGO PERIODO DI GELO in cui il governo etiopico, che era guidato dai leader tigrini, aveva interrotto ogni relazione e l'Eritrea era stata sottoposta a un duro embargo internazionale, perché accusata di vendere armi ai terroristi jihadisti in Somalia. Con l'arrivo al potere di Abiy Ahmed è tornata la pace e lo stesso premier è stato immeritabilmente premiato con il Nobel nel 2019, proprio per aver riallacciato le relazioni diplomatiche con il regime di Isaias Afewerki.

MA QUESTA ALLEANZA ERA PRODROMICA ALL'ELIMINAZIONE DEI LEADER TIGRINI, nemici giurati di entrambi, e il 4 novembre 2020 è scoppiata una guerra terribile in Tigray che ha provocato più di 600mila morti. La regione è stata messa a ferro e a fuoco da eritrei, esercito etiopico e milizie regionali Amhara e sono stati commessi migliaia di stupri etnici e crimini contro i civili. La pace di Pretoria siglata un anno fa non ha però soddisfatto gli eritrei che stanno continuando a occupare una parte del territorio del Tigray (cioè dell'Etiopia) e si sono alleati con gli Amhara contro Addis Abeba. Abiy ha rilanciato la carta dello sbocco al mare per ricompattare il Paese, ma è un rilancio pericoloso, in una zona segnata oltre che dai conflitti interni

Un nuovo conflitto porterebbe ulteriore morte, distruzione, carestie e malattie in Paesi già impoveriti da guerre, persecuzioni e conflitti climatici

etiopi di natura etnica, dalla guerra civile somala e da quella sudanese.

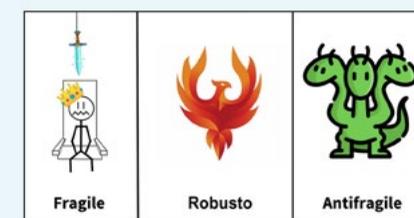
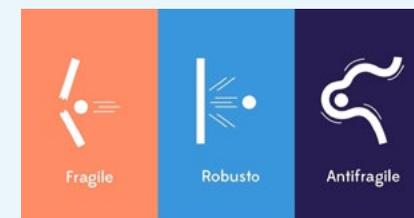
SE DOVESSE ESSERCI UNA GUERRA SI SCATENEREBBE SU DUE NAZIONI, Eritrea e Etiopia, impoverite da guerre, persecuzioni e conflitti climatici che stanno portando carestie e malattie e a cui si aggiungerebbero morte e distruzione ulteriori. Nel frattempo il regime dittatoriale di Asmara è sempre più rigido, arruola a forza le persone, sta perseguitando i dissidenti da anni imprigionandoli a vita ed è arrivato anche a perseguire la Chiesa cattolica, arrestando un vescovo un anno fa. In questo Paese senza libertà, persino ai calciatori è proibito uscire dai confini per paura che fuggano all'estero, tanto che l'Eritrea ha deciso di ritirare senza preavviso la propria squadra di calcio dalle qualificazioni alla Coppa d'Africa e ai mondiali, scatenando la grande delusione degli sportivi eritrei, già grandi tifosi di ciclismo. Sarebbe incredibile se fosse il granello di sabbia che blocca finalmente un ingranaggio politico repressivo e arrugginito che vive scatenando conflitti. ■

L'antifragilità non è un sogno

La lezione dell'Asia per imparare a essere più resilienti

Il continente asiatico è un campione di *antifragilità* da secoli, prima che Nassim Nicholas Taleb nel 2012 rendesse popolare il concetto stesso. Il principio di antifragilità si riferisce a sistemi o entità che non solo resistono agli shock e alle crisi, ma addirittura prosperano e migliorano di fronte alle avversità. Un esempio classico è un incidente aereo. Ogni disastro aereo, oltre a causare tante vittime, contribuisce a rendere più sicuri i voli aerei. In Asia le applicazioni di tale "robustezza in continua evoluzione" sono innumerevoli in diversi settori; alcuni esempi di antifragilità lasciano capire come essa sia davvero una marcia in più del cammino della giustizia, della pace e dello sviluppo sostenibile.

1. RESILIENZA NELL'ECONOMIA: la grave crisi economica nel 1997-98 ha fatto sì che molte economie imparassero a prevenire e adattar-



si alle crisi. La Corea del Sud, ad esempio, ha attuato riforme economiche radicali ed è uscita rafforzata dalla crisi. Singapore ha diversificato strategicamente la propria economia per ridurre la dipendenza da un unico settore. Grazie al continuo adattamento e all'innovazione, un piccolo porto commerciale è divenuto un hub finanziario globale e un centro per la tecnologia e l'innovazione, diventando così uno dei Paesi più ricchi al mondo, pur non avendo alcuna risorsa naturale.

2. ADATTABILITÀ NELLA TECNOLOGIA: diversi Stati asiatici sono stati i capifila mondiali dell'innovazione nel settore tecnologico. Aziende come Samsung, LG, Sony e la cinese BYD hanno dato prova di antifragilità, evolvendosi e prosperando di fronte alla concorrenza. BYD, che significa *Build Your Dream* (costruisci il tuo sogno), è divenuta la principale fabbrica di veicoli elettrici al mondo, con quasi 2 milioni di veicoli venduti nel 2022.

3. ADATTAMENTI CULTURALI E SOCIALI: molte culture asiatiche hanno una lunga storia di adattamento ai cambiamenti e alle influenze esterne, pur mantenendo i loro valori fondamentali. Ad esempio, la coesistenza di pratiche tradizionali con la modernità in Paesi come il Giappone, la Thailandia, l'India e la Cina mostra una forma di antifragilità culturale introvabile in altre parti del mondo.

4. RISPOSTA AI DISASTRI E RECUPERO: diversi Paesi asiatici, in particolare quelli del Sud-Est asiatico, devono spesso affrontare disastri naturali come terremoti, tsunami e tifoni. L'esperienza del Giappone nell'affrontare terremoti e tsunami, così come la risposta delle comunità delle Filippine ai tifoni, evidenziano casi di apprendimento e miglioramento della resilienza dopo ogni disastro.

5. INVESTIMENTI NELL'ISTRUZIONE: molti Paesi asiatici hanno riconosciuto l'importanza dell'innovazione continua nell'educazione e hanno investito molto nello sviluppo del capitale umano a tutti i livelli, senza discriminazioni di genere o di ceto sociale. La forte collaborazione tra scuola e datori di lavoro ha permesso a diversi contesti di eliminare la disoccupazione.

L'ANTIFRAGILITÀ È UN CONCETTO DINAMICO e la sua applicazione richiede una comprensione aperta con mille sfumature di contesti e sistemi specifici. ■



IL GENERALE IN PENSIONE

Il 18 dicembre di 101 anni fa la strage fascista di Torino

Il 19 novembre 1971, un reparto di bersaglieri del 22° reggimento fanteria della divisione Cremona rese gli onori militari al corpo di Pietro Brandimarte. Apparentemente nulla di strano, Brandimarte era stato decorato con la medaglia d'argento al valor militare per le sue gesta nella Grande guerra. Se non che Brandimarte, reduce ed eroe della Prima guerra mondiale, lottatore e ginnasta, finito poi a lavorare come semplice commesso di merceria nella Torino del primo dopoguerra, era diventato nel 1922 capo di tutte le squadracce fasciste torinesi. Con quel grado aveva partecipato all'adunata di Napoli e alla successiva marcia su Roma. Ma Brandimarte fu soprattutto tra i principali responsabili della cosiddetta strage di Torino avvenuta dal 18 al 20 dicembre 1922. Mussolini era già al governo da circa un mese e mezzo, ma il suo incarico non era bastato ad arginare la violenza fascista che, anzi, continuava a distruggere sistematicamente i circoli e le sedi sindacali e di partito che si dimostravano irriducibilmente antifasciste.

NELLA NOTTE DEL 17, NELLA PERIFERIA SUD DELLA CITTÀ, i giovani fascisti Giuseppe Dresda, ferroviere, e Lucio Bazzani, studente di ingegneria, vennero uccisi in uno scontro a fuoco da un militante comunista, Francesco Prato. Prato, seppur ferito, riuscì a fuggire, venendo poi nascosto dai compagni in un'abitazione della zona. Il fatto di sangue

fu la scintilla che fece scatenare la violenza fascista. Il fascio di Torino ordinò la mobilitazione generale e la rappresaglia

«**I NOSTRI MORTI NON SI PIANGONO, SI VENDICANO.** [...] Noi possediamo l'elenco di oltre 3.000 nomi di sovversivi. Tra questi ne abbiamo scelti 24 e i loro nomi li abbiamo affidati alle nostre migliori squadre, perché facessero giustizia. E giustizia è stata fatta». Circa il problema dei cadaveri non ancora trovati: «saranno restituiti dal Po, seppure li restituirà, oppure si troveranno nei fossi, nei burroni o nelle macchie delle colline circostanti Torino». Così in un'intervista a un giornale locale, si esprimeva Pietro Brandimarte all'indomani dell'eccidio squadrista. I morti furono 11, 26 i feriti, per lo più ferroviari socialisti, comunisti e anarchici. Tra di loro anche un proprietario di osteria. La colpa: essere antifascisti.

TORINO PER PIÙ DI DUE GIORNI VIDE ANNULLATA OGNI FORMA DI LEGALITÀ. Le istituzioni pubbliche furono piegate dalla debordante forza delle squadracce che, con i loro vessilli neri, pretendevano di incarnare la nazione, investiti come si sentivano di una sacra missione conquistata per merito e con il sangue nelle trincee della Grande guerra: punire e liberare l'Italia dalla minaccia bolscevica. Quel giorno anche quello che restava dello Stato liberale morì definitivamente con le vittime del furore nero.

TRA LE UNDICI VITTIME TROVIAMO PIETRO FERRERO, CHE ERA SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE DEGLI OPERAI METALLURGICI (FIOM), reso irriconoscibile dalle botte e dall'essere stato trascinato per corso Vittorio Emanuele legato per i piedi a un camion. E poi Andrea Ghiomo e Matteo Tarizzo, due antifascisti uccisi con il cranio frassato da bastonate.

LE ALTRE VITTIME SI CHIAMAVANO Carlo Berruti, Matteo Chiolero, Erminio Andreone a cui bruciarono anche la casa, Leone Mazzola, Giovanni Massaro, Cesare Pochettino, Antonio Quintagliè, Evasio Becchio. Destino diverso ebbe Stefano Zurletti che si finse morto e venne salvato in extremis. Fu ricoverato in ospedale, ma anche lì dovette subire violenze e angherie dai fascisti.

BRANDIMARTE, ARRESTATO A BRESCIA NEL 1945, venne processato per dieci di quei delitti. Nel 1950 fu condannato dal tribunale di Firenze a 26 anni e 3 mesi di reclusione. Tuttavia, nel 1952 la Corte d'appello di Bologna lo assolse per insufficienza di prove, lasciandolo così libero e senza aver saldato il conto con la giustizia. Anzi, quando nel 1959, il figlio di un antifascista sua vittima lo riconobbe per strada e lo prese a male parole, Brandimarte lo aggredì e lo portò al più vicino posto di polizia, giustificandosi che nessuno poteva offendere un generale in pensione! ■

45°
ANNO



FRAGILI INSIEME

In una società che celebra costantemente la salute e la giovinezza a tutti i costi, la forza, il successo e il primato dell'io, la fragilità è sempre più scomoda: nessuno ne nega l'esistenza, ma meglio non parlarne... La fragilità è un tabù perché ci fa soffrire e toccare con mano i nostri limiti. La verità però è un'altra: siamo fragili, è la nostra natura. Eppure quando le fragilità vengono accolte, accettate e affrontate insieme, possono aprire vie inedite di ascolto, dialogo, collaborazione e vita.

In questo **FOCUS** ne parleremo con il poeta e scrittore **Daniele Mencarelli**: una giovinezza segnata dalle dipendenze e dal disagio, approdati in un presente diverso. **Francesca Fialdini** ci porterà invece nel dramma dei disturbi alimentari, mentre **Michael Davide Semeraro**, priore dell'abbazia di Novalesa di Torino offrirà una lettura spirituale della fragilità.

A chiudere, l'esperienza della **Fraternità del Sermig all'Arsenale dell'Armonia** di Pecetto, a fianco dei bambini e dei ragazzi più fragili. Quando l'amicizia e la cura fanno crescere...

Derive E APPRODI

a cura della redazione

Il valore della crisi e della fragilità per camminare insieme. Ne parliamo con lo scrittore **Daniele Mencarelli**



DANIELE MENCARELLI FOTO RENZO BUSSIO

La fragilità come terreno di incontro, per sperimentare vicinanza e costruire vie concrete di fraternità. Lo scrittore Daniele Mencarelli ne sa qualcosa: un'adolescenza e giovinezza segnata dalla dipendenze, poi un cammino di rinascita e di nuove consapevolezze. Tra le sue opere più conosciute *Tutto chiede salvezza* in cui ha raccontato del trattamento sanitario obbligatorio, vissuto quando aveva vent'anni, nell'estate del 1994.

Qual è stata la radice di tutto?

Ci sono individui che di fronte allo scandalo della nascita rimangono attratti dalla vita, come le falene con il fuoco. Tutta l'educazione che ricevono non è abbastanza per capire. Io non sono stato un ragazzo difficile, ma ho sempre sofferto l'amore. Posso dire che la sofferenza sia stata la mia più grande appartenenza. Io sono stato un ragazzo vivo che ha cominciato a porsi in maniera radicale degli interrogativi. Nel bene e nel male ho seguito la logica del tutto o niente. Quello che è avvenuto è partito da qui. Oggi posso dire che la vita è fatta di derive e approdi e che oltre alla nascita e alla morte c'è l'amore che dimostra l'inconciliabilità tra i primi due termini.

La ricerca di senso è spesso abbinata anche alle crisi. La nostra società le vede come un problema. Ma è davvero così?

No, la crisi non è una sconfitta o un elemento accidentale, transitorio, negativo. È sbagliato vederla in questo modo, perché la crisi è costitutiva della nostra esistenza. La differenza la facciamo noi, a seconda di come ci avviciniamo ai momenti di crisi. Io vivo una natura che prevede nascita, amore e morte che non so conciliare, per questo non si può fuggire la crisi.

La paura di tanti forse nasce proprio da questa consapevolezza. Una realtà vissuta soprattutto dai giovani. A volte è la paura stessa a diventare fragilità che paralizza. Come si fa ad andare oltre?

Io non sono credente, ma leggo la Bibbia e lì c'è scritto che la paura è una seduzione, è qualcosa che diventa così pressante nella vita interiore da impossessarsi totalmente di noi e da allontanarci dalla realtà. Chiaramente ci sono paure e paure. Se penso alla mia esperienza, per me è stato naturale avere paura della morte dei miei genitori. Al tempo stesso, sono pieno di sensi di colpa verso i miei figli perché faccio parte di una generazione che ha divorato tutte le risorse lasciando a chi viene dopo un mondo più difficile. Penso che la paura sia tossica quando ci allontana dalla realtà. Altra cosa è lottare per alzare le soglie di dignità, dire no alle seduzioni del male. È un compito di tutti, ma in primo luogo dei giovani.



DANIELE MENCARELLI il 27 novembre 2023, ospite dell'Università del Dialogo

FOTO RENZO BUSSIO

Il nostro è un tempo di individualismo. Come si impara a custodire la fragilità di chi ci è accanto?

È importante riscoprire la dimensione orizzontale della vita. Viviamo in un tempo in cui la libertà viene sostituita da un solco strettissimo e profondo in cui stare. Quando mostriamo qualche eccentricità rispetto al rigido standard, dobbiamo essere rivisti. Questo è il problema del nostro tempo: la libertà coincide con il nostro sguardo. Ognuno ha un punto di vista sul mondo che è personale, però dall'età scolare in poi siamo oggetto di analisi di funzionamento. Chi non rispetta gli standard viene messo sotto la lente. Essere aticipi però non deve essere un problema, perché ognuno deve cercare di realizzarsi attraverso ciò che sa fare meglio. In nome di una presunta normalità rischiamo di perdere la possibilità di crescere liberi e di far crescere artisti. Saremo migliori quando impareremo a custodire e rispettare l'originalità di tutti.

Cosa significa salvezza per te?

La salvezza nei testi sacri è sempre la stessa: ci si salva sempre salvando gli altri. La salvezza è una. Molti pensano a una salvezza spirituale e a un'altra terrena, ma scindere è un errore foriero di tragedie. I nazisti uccidevano con il motto *Dio con noi*. Pensate a Putin o a chi bacia i crocifissi e non salva le persone in mare. Io vivo seguendo un

unico precetto che è il mio: *non sai mai da dove ti arriva*. Ma cosa? Non lo so. Può essere la salvezza, un problema, un amore... bisogna essere attenti e pronti. Siamo capaci di vedere realmente cosa ci accade attorno e chi ci sta attorno? È faticoso esercitare la propria libertà. L'obiettivo che abbiamo davanti è vivere tranquilli, ma è veramente possibile vivere questo confort? È veramente possibile tenere tutta questa tranquillità? Provateci, ma poi sarà il mondo a farci capire che le cose stanno

così! Non dobbiamo vivere tranquilli! Ma salvarci salvando gli altri.

Oggi sei riuscito a perdonarti?

Sì. Sono riuscito a perdonarmi dopo aver generato tanto dolore. Al tempo stesso in questi venti anni, ho dimostrato quello che mia madre ha sempre saputo, che il mio fare e disfare e anche distruggere nasceva da un'intenzione bianca e non nera. Quindi ho riconfermato a lei che quello che facevo non era per cattiveria. ■



FOTO RAMELLA

**Essere fragili non dipende solo dall'età o dal luogo in cui vivi
Italia, Torino**

Fame D'AMORE

di Francesca Fialdini

Alla radice dei disturbi alimentari.
Perché è importante dirsi la verità...

Quando venne fotografata completamente nuda da Oliviero Toscani nel 2007, Isabelle Caro pesava 31 chili per 1,65 metri di altezza. La modella francese aveva aderito alla campagna di sensibilizzazione contro i disturbi alimentari posando senza veli col fine di denunciare il proprio malessere e le condizioni del proprio fisico gravemente minato dall'anorexia. Quei cartelloni pubblicitari in cui Isabelle ci guardava con occhi imploranti

mi conquistarono, sconvolgendomi e incuriosendomi allo stesso tempo. Mi chiedevo cosa l'avesse spinta davvero a mostrarsi così, ossuta e provata: la paura di morire? La vanità? L'estrema sofferenza? Ricordo che rimasi come incantata davanti a quell'immagine potente ed estrema, in preda a emozioni contrastanti, a tratti buie. Per quanto cercassi di codificarle non ci riuscivo. Rimanevano lì tutte insieme e intrecciate come fili elettrici in cortocircuito. Cosa mi stava dicendo Isabelle? Voleva impressio-

narmi? Ferire il mio sguardo distratto nella corsa infinita verso un benessere materiale, sbattendomi in faccia il suo dolore? Voleva suscitare compassione, preoccupazione, dispiacere? Isabelle voleva scandalizzare o il suo intento era un altro? Cercavo di immaginare quanto sarebbe stata bella se non si fosse ridotta a uno scheletro vivente. Quanti anni aveva Isabelle, qual era la sua storia, chi le aveva fatto tanto male?

QUEL CORPO IMPLORANTE È RIMASTO SOLO POCHI GIORNI SULLE FACCIATE DEI NOSTRI PALAZZI, il Giurì concluse che la campagna NO-ANOREXIA fosse eccessiva e i cartelloni con la fotografia di Isabelle vennero ritirati in tutta Italia. La motivazione era chiarissima, eppure a me risuonava incredibile: secondo alcuni, avrebbe potuto suscitare emulazione e ammirazione in coloro che vedevano nel suo corpo sfinito un modello da raggiungere. Ma come? Chi avrebbe mai potuto desiderare di diventare come lei, perdendo completamente ogni forma di vitalità, di femminilità, fino a portare il proprio corpo a giocare con la morte? Era sicuramente un'immagine disturbante ma non desiderabile. All'epoca mi dissi che Isabelle non era stata capita, che l'avevano volutamente messa a tacere. Oggi invece ho gli strumenti per comprendere che chi sosteneva quella tesi non aveva tutti i torti. Oggi so che l'anorexia prevede

FRAGILI
INSIEME

anche una forma di controllo esasperante e una spinta competitiva con se stessi e con gli altri malati che conduce all'emulazione reciproca. È una delle perversioni di questo disturbo, che obbliga a riflessioni importanti tutti coloro che si occupano di questi temi esprimendosi in televisione o sui social. Per quanto mi riguarda, lo sguardo di Isabelle mi ha seguita e rincorsa. Non me lo sono mai tolto dalla testa. È rimasto dentro di me come una domanda aperta.

QUELLA DONNA POCO TEMPO DOPO PUBBLICÒ IN UN LIBRO LA SUA VERITÀ, raccontando la sua vita come quella di una bambina che non voleva crescere. «Non poteva» e «non doveva» diceva, perché crescere significava tradire la mamma che la voleva tutta per sé. Ma non è qui il focus della questione. Per chi sceglie di affrontare questi argomenti anche in televisione, come ho fatto io, la domanda vera è: dobbiamo continuare a nascondere questi corpi estremi (come abbiamo fatto con la pubblicità di Toscani) oppure è arrivato il momento di accompagnare quelle immagini forti con racconti e informazioni importanti per coloro che stanno combattendo la propria battaglia col cibo? Personalmente scelgo la seconda opzione, perché il web e i social oggi hanno stravolto tutti i tempi e i modi della comunicazione, con una velocità e delle regole poco adeguate a monitorare il tipo di scambi fra i follower.

AVERE UN LUOGO – COME LO È FAME D'AMORE – DOVE SPIEGARE COSA SUCCEDDE A CHI SOFFRE DI ANORESSIA, quali sono i possibili scenari e percorsi di cura, dare informazioni alle famiglie che sono coinvolte e hanno bisogno di sostegno, ritengo sia oggi un modo per dare dignità a chi soffre e togliere terreno (almeno in parte) al caos imperante del web. Ossessioni comprese. [...]

DIRSI LA VERITÀ SU QUESTI TEMI TIRA IN BALLO LA COSTRUZIONE DEI NOSTRI MITI, mette sotto osservazione il gioco di specchi che utilizziamo per definirci, per raccontarci agli altri a partire dalle parole, dal linguaggio con cui costruiamo giorno per giorno lo sguardo sociale. Ecco perché i disturbi alimentari ci disturbano (perdonate il calembour), perché cospargono di sale le nostre indicibili ferite o le nostre indicibili prigioni. Anche linguistiche. Se in passato anorexia e bulimia sono state (giornalisticamente parlando) temi di "costume", a questo punto credo che dovrebbero diventare temi sociali, e quindi spingerci a interrogarci sulla qualità dei nostri rapporti, in ogni campo (familiare, professionale, scolastico...). Se le nostre relazioni primarie (quelle che ci vedono nel ruolo di figli, genitori, partner, amici, allenatori, docenti, educatori) hanno bisogno di essere scandagliate, per comprendere un malessere che non riesce a esprimersi con le parole, proviamo allora a pensare se non sia proprio il caso di iniziare dalle

parole per contenere e guarire i disturbi del comportamento alimentare. Se non sia un uso del linguaggio più attento, preciso, disponibile, meno giudicante, meno stereotipato e più comprensivo a favorire l'abbattimento di un tabù anacronistico e violento quanto può esserlo un omertoso silenzio. Se i canoni estetici irraggiungibili che stiamo rincorrendo e imponendo alle nuove generazioni non siano altro che un modo come un altro per evadere da una frustrazione generale che – se affrontata – potrebbe risolversi con una risposta sana e onesta al nostro bisogno di amore. ■

tratto da *Nella tana del coniglio*
(edizione Rai Libri)



FOTO LORENZO NACHELI

Essere fragili non dipende solo dall'età o dal luogo in cui vivi
Brasile, San Paolo



FOTO DONATO MAURO

Essere fragili non dipende solo dall'età o dal luogo in cui vivi
Serbia, Šid

Una via DI SALVEZZA

di MichaelDavid Semeraro osb

Il mistero del Natale può essere l'occasione per ripartire dalla nostra e altrui debolezza. Così riparte la speranza

Sesso e, talora, troppo volentieri, lamentiamo una fragilizzazione della vita in genere e della vita nella Chiesa in particolare. Siamo obblighi a prendere coscienza del declino delle forze e di una vulnerabilizzazione di persone e di istituzioni che, fino a poco tempo fa, conoscevano una forza e una vitalità così intensa da non far minimamente immaginare un cambio di scenario come quello che stiamo vi-

vendo o, piuttosto, subendo. In passato, la normale fragilizzazione degli anziani era vissuta in modo del tutto naturale per l'altrettanto naturale subentrare di giovani con forze nuove ed energie rinnovabili. Al momento attuale sembra che tutto sia più fragile, più vulnerabile, più incerto. Mentre crescono le possibilità tecnico-scientifiche che ormai pendono verso l'intelligenza artificiale, sembra che molte persone sviluppino un senso di inadeguatezza che

spaventa fino al ritiro sociale o a un bisogno di non essere troppo visti, per non essere frustrati.

IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE DEL VERBO CHE, OGNI ANNO, SI RIPROPONE IN MODO FORTE NELLA CELEBRAZIONE DEL NATALE può veramente illuminare fino a consolare la nostra umanità talora così destabilizzata.

Come in passato, la sfida è di testimoniare come attraverso complessità, ambiguità, tensioni... si può essere umani e, al contempo e fino in fondo, discepoli del Signore Gesù e testimoni del Vangelo, non nella forma dell'eroismo, ma della condivisione serena della comune condizione di tutti i nostri fratelli e sorelle in umanità



FOTO MAX FERRERO

Essere fragili non dipende solo dall'età o dal luogo in cui vivi
Italia, Ventimiglia

Si accostò alla parete quanto aderì alla carne. La carne è la parete, e l'accostarsi a essa dello Sposo è l'incarnazione del Verbo. I cancelli e le finestre per le quali si dice che egli guarda, penso che siano i sensi corporei e i sentimenti umani attraverso i quali fece l'esperienza di tutte le umane necessità. Egli fece uso dei sentimenti umani e dei sensi corporei come di aperture e di finestre per conoscere per esperienza le miserie degli uomini, fattosi egli stesso uomo per essere misericordioso. Egli le conosceva anche prima, ma in modo diverso e imparò quello che sapeva, e presso di noi cercò delle fessure e finestre per esplorare più accuratamente le nostre miserie. E tanti fori trovò nel nostro muro cadente e pieno di fenditure quante furono le esperienze che nel suo corpo fece della nostra infermità e corruzione»

Bernardo di Chiaravalle,
Sermoni sul Cantico dei cantici, 56, l, 1

Il testo di san Bernardo di Chiaravalle può illuminare la nostra mente e scaldare il nostro cuore. Nei suoi *Sermoni* medita sul mistero dell'assoluta fragilizzazione di Dio nell'atto di farsi simile alla nostra povera umanità.

L'INCARNAZIONE DEL VERBO HA RESO DIO STESSO "ESPERTO DELLA NOSTRA DEBOLEZZA" come afferma Isacco Siro. L'esperienza della fragilità e della vulnerabilità può diventare un'occasione di umanizzazione piuttosto che un abisso di frustrazione. Questo non dipende dalle situazioni difficili o inattese che la vita ci presenta, ma da quel sussulto di umanità che ci permette di essere all'altezza della nostra chiamata a essere uomini e donne capaci di crescere in libertà, consapevolezza e responsabilità. Un segno di questo cammino in cui l'esperienza della fragilità – in tutte le sue forme – genera un sussulto di umanità è la capacità di essere sempre più veri con se stessi e con gli altri.

COME LA DONNA SAMARITANA, INCONTRATA DAL SIGNORE GESÙ al pozzo di Giacobbe, possiamo uscire dal senso di frustrazione e di vergogna solo diventando capaci di dire il "vero" (Gv 4, 18) su ciò che viviamo e soffriamo.

FRAGILI
INSIEME

IL VERO PROBLEMA NON È LA FRAGILIZZAZIONE, MA LA FATICA CHE FACCIAMO AD ASSUMERLA, venendo meno al duplice coraggio di riconoscere e nominare le proprie paure e i propri limiti senza smettere di voler continuare a crescere in libertà per mettere la propria vita a servizio di tutti e, in particolare, dei più piccoli. Come in passato, ma in modo adeguato al nostro contesto antropologico, la sfida è di testimoniare come attraverso complessità, ambiguità, tensioni... si può essere umani e, al contempo e fino in fondo, discepoli del Signore Gesù e testimoni del Vangelo, non nella forma dell'eroismo, ma della condivisione serena della comune condizione di tutti i nostri fratelli e sorelle in umanità.

A BEN PENSARCI, IN TERMINI DI COMPATIBILITÀ EVANGELICA, siamo in una situazione assai migliore di quanto siamo soliti ritenere. Di fatto, nonostante tutte le povertà del tempo presente, che non mancavano neppure nel passato, non c'è stato mai – almeno come attitudine desiderativa - un

mondo così evangelico come il nostro nel senso di un'attenzione alla verità e alla libertà delle persone. Lo Spirito abita il nostro tempo non più di quanto abbia abitato il passato, ma neppure di meno. Per questo possiamo sperare e dobbiamo sostenere la speranza senza dimenticare che, come ricordava Carl Gustav Jung, la vita di tutti non è altro che «Imparare ad amare e prepararsi a morire». Il morire non è solo la morte personale e la fine delle istituzioni, di cui si fa parte in modo più o meno vitale, ma è anche l'assumere sereno e generoso delle morti quotidiane e di quelle epocali – sia a livello personale che istituzionale – senza le quali non ci sarebbe una reale partecipazione al mistero pasquale. La Pasqua ci mostra la via per imparare da quello che patiamo senza diventare prigionieri del rammarico che può trasformarsi in un vero inferno di disperazione.

COME RECITA IL TITOLO DELLA TRILOGIA DI PETER RICARDO, la sfida è per tutti: Onora il tuo limite! Onorare



FOTO MAX FERRERO

Essere fragili non dipende solo dall'età o dal luogo in cui vivi
Grecia, Kios

il limite è un passo di maturità umana e spirituale che ci permette di uscire dalla tentazione originaria di andare oltre ogni limite su istigazione del serpente. La conclusione fu ben più misera per la nostra umanità appena nata: paura e vergogna (Gen 3,10). Al contrario, saper riconoscere i propri punti deboli accettando serenamente quelli di coloro con cui siamo chiamati a lottare e sperare nella vita, significa diventare conspiratori di speranza.

PER GLI ADULTI DEI NOSTRI GIORNI, UN DOVERE INDEROGABILE È QUELLO DI INIZIARE I PIÙ GIOVANI ALLA SERENA GESTIONE DELLE FRAGILITÀ e vulnerabilità, per prevenire tutte quelle forme di dipendenza che sono un modo per sfuggire alla realtà di se stessi e del mondo. Il mistero del Natale che stiamo per celebrare, assordato da tutto l'assordante baccano natalizio consumistico, può essere l'occasione per ripartire dalla debolezza per riconoscervi il luogo della salvezza. Solo chi ha sofferto sarà un consolatore, solo chi ha fallito

potrà sostenere la speranza di tentare ancora la felicità per se stesso e per gli altri. Quella "social catena" evocata da Leopardi ne *La Ginestra* può e deve diventare un nostro compito urgente e irrimandabile.

ESSERE DISCEPOLI DI QUEL BAMBINO INERME ADAGIATO IN UNA MANGIATOIA perché non c'era posto per loro da nessuna parte, significa rinunciare alla gloria e ai privilegi degli dèi per abbracciare la verità della propria umanità. La parola stessa ci rimanda all'humus da cui siamo tratti per ricordarci che essere umani non significa essere straordinari ed eroici, ma semplici e veri. Se questo avverrà nell'intimo del nostro cuore, accanto a noi troveranno consolazione e riposo tutti gli uomini e le donne trattati come scarti che finalmente non avranno più vergogna di essere ciò che sono. Nel bambino di Betlemme Dio dimostra di essere dalla parte della nostra fragilità e la fascia con il suo amore compassionevole e sorridente. ■

Benedetta fragilità
se ci allena a stare
insieme, a non bastare
a noi stessi.
Certe cose non si
raggiungono solo con
l'intelligenza, ma c'è
proprio bisogno di fare
l'esperienza di sentirsi
così e vulnerabili

FRAGILI
INSIEME

Benedetta FRAGILITÀ

a cura della Fraternità
dell'Arsenale dell'Armonia

I bambini ci aiutano a scorgere nei limiti
e nelle ferite una nuova opportunità

Appiccicato sulla faccia di ognuno di noi dovrebbe esserci la scritta "Fragile: maneggiare con cura" per ricordarci di non trattarci come se fossimo indistruttibili, tutti d'un pezzo, insensibili alla durezza. Ogni cuore è delicato, è inutile far finta di non saperlo e farci vedere sempre solo nella parte migliore di noi: efficiente, simpatica, senza difetti. Il mondo ci dice che dobbiamo dimostrare di essere dei vincenti, mica dei perdenti!

SE HAI QUALCOSA CHE NON VA, SEI TU CHE DEVI CERCARE DI SUPERARE I TUOI LIMITI, ma a volte ci dimentichiamo che certe debolezze non si possono superare, si possono solo accogliere. Più le nascondi più ti devastano dentro perché, lo sappiamo bene, la fragilità, quella vera, è proprio quella interiore che spesso non si vede e si può far finta di nascondere – anche perché spesso è meno facile da legittimare – ma non per questo scompare. Se ci guardiamo attorno, vediamo un pianeta che grida il

suo male, vediamo un mondo in frantumi, siamo tutti sempre più fragili, anche la nostra fraternità e la Chiesa lo sono.

ALL'EREMO LA FRAGILITÀ È DI CASA: chi di solito sta ai margini, qui invece è al centro. Vediamo tanta fragilità fisica nei bambini malati che accogliamo insieme alle loro famiglie, fragilità di vivere un tempo sospeso e incerto che non conosce come sarà il domani. Eppure da noi i bambini non si sentono malati, si sentono bambini e se, con gli

occhi vediamo le disabilità dei ragazzi che vengono qui ogni giorno, con il cuore vediamo sempre solo persone che possono prendere parte a una casa, essere responsabili di un progetto comune. Non c'è nessuno così povero da non poter dare nulla, non c'è fragilità che ti impedisca di raccogliere i tuoi cocci e dividerli con gli altri. In questo proprio i bambini ci aiutano a scorgere nei limiti e nelle ferite una nuova opportunità, ci insegnano a non fermarci e ad affidarsi. Nella fragilità



FOTO GIUSEPPE TOSCANO

Essere fragili non dipende solo dall'età o dal luogo in cui vivi
Romania, Craica

L'ARSENALE DELL'ARMONIA

Dal 5 settembre 2016 la Torre dell'eremo di Pecetto (TO) è diventata Arsenale dell'Armonia ed è la casa di una piccola fraternità del Sermig. Nelle sue stanze viene ospitato il progetto Vita ai bambini: è un'accoglienza residenziale rivolta ai bambini affetti da gravi patologie. Per la maggior parte si tratta di bambini e ragazzi stranieri che vivono nei Paesi più poveri dell'Europa dell'Est, dell'Asia Centrale e del Sud America. I bambini sono seguiti da associazioni internazionali che lavorano nell'ambito della tutela dei diritti dei bambini malati. Il Sermig offre ospitalità residenziale e accompagnamento al bambino malato e alla sua famiglia per tutto il periodo necessario alle cure, ma anche per i successivi controlli periodici. Insomma, sostegno e affiancamento in un periodo difficile, delicato e di particolare vulnerabilità. Non solo, l'Arsenale dell'Armonia è un punto di riferimento per tanti ragazzi e adulti diversamente abili

del territorio, offrendo loro opportunità di lavoro legate alla trasformazione alimentare (panetteria, pasticceria, gelateria, miele, conserve...) e momenti di impegno condiviso nella cura della casa. Infine, l'eremo è una casa per tutti: gli ampi spazi verdi, il bosco, il frutteto offrono anche ai giovani la possibilità di ritrovare il contatto con la natura, dei momenti di formazione e l'incontro con Dio. ■



FOTO SERMIG

Essere fragili non dipende solo dall'età o dal luogo in cui vivi
Italia, Pecetto Torinese, Arsenale dell'Armonia

VOLARE SOTT'ACQUA

Le imprese sportive di Luca, che lavora nella pasticceria dell'Eremo, raccontate da suo papà

di Alessandro Olivero

Quando ti nasce un figlio ci vuole del tempo per conoscerlo e prendere le giuste misure. Poi scopri che non si comporta proprio come i suoi fratelli. Così cominci ad andare dai dottori che, alla fine, ti dicono che tuo figlio ha dei disturbi del comportamento ed è autistico. Quindi che cosa fai? Le provi tutte - e anche più di tutte - per cercare di dargli un futuro accettabile. Tra le tante proviamo a portarlo in piscina. Sinceramente mi sembrava un'idea sbagliata, ma quando le mogli insistono bisogna obbedire. Dopo le prime lezioni, il suo istruttore di allora ci disse che Luca aveva un'acquaticità sorprendente. In più, capimmo che a Luca piaceva veramente nuotare. E così, siamo andati avanti col nuoto.

Dopo un po' tempo ci chiama il suo allenatore e ci propone di partecipare alle gare nazionali che si sarebbero tenute a breve a Livorno, competizioni interamente dedicate alle disabilità intellettive. Abbiamo avuto una sola settimana di preavviso, ma come si dice... cogli l'attimo e partiamo. Da allora è stato un crescendo di emozioni e di bellissime opportunità, dentro e fuori dall'acqua. Luca ha sempre risposto col sorriso perché ha trovato il suo posto e la sua dimensione. Poi un giorno di dieci anni fa, in un allenamento in piscina a Chieri, incontrano un tipo "strano" che, mentre Luca e i suoi compagni nuotavano, passava sotto di loro con una pinna enorme. Da quell'incontro è nata una proposta inaspettata: «Se volete vi insegno a nuotare sotto acqua!».

Anche questa mi sembrava una sciocchezza, ma come ho fatto in occasioni precedenti, ho obbedito. Mi ricordo Luca che un giorno disse al suo nuovo allenatore Andrea: «Mi porti a volare sott'acqua!». Ascoltandolo, abbiamo capito tutti (compreso me) che questa disciplina doveva entrare a far parte del suo mondo. I miglioramenti sono stati continui e quotidiani e si ripercuotevano positivamente anche nella vita di tutti i giorni. L'apnea gli ha dato l'opportunità di conoscere tanti amici che, come lui - giorno dopo giorno - vincono le loro paure e superavano i propri limiti. E noi con lui. Dimenticavo... qualche settimana fa a Lignano Sabbiadoro per il 1° Campionato del Mondo di apnea e nuoto pinnato per disabili è pure diventato campione del mondo di apnea in ben tre specialità. ■



di un corpo malato il chiedere aiuto e l'affidarsi ad altri rendono più forti momenti quotidiani spesso scontati, ci aiutano ad aver bisogno degli altri. La fragilità ti permette di chiedere aiuto, di tendere la mano e vedere che dall'altra

parte c'è qualcuno perché la verità della vita è che non siamo soli e siamo amati così, anche fragili! Benedetta fragilità se ci allena a stare insieme, a non bastare a noi stessi. Certe cose non si raggiungono solo con l'intelligenza, ma c'è

proprio bisogno di fare l'esperienza di sentirsi così, vulnerabili, e di fare quei piccoli passi che riesci a fare solo quando ti senti amato non per quello che hai e che fai, ma per quello che sei. Tutti noi diamo il meglio proprio quando non ci sentiamo giudicati, ma voluti bene, quando troviamo il posto giusto per noi: in questo la disabilità amplifica delle realtà vere per tutti perché da soli siamo tutti un po' disabili.

BENEDETTA FRAGILITÀ QUANDO TE LA VORRESTI TOGLIERE ED ESSERE FORTE e invece la prendi e la porti a Dio per scoprire che lui è il primo fragile che si spezza ogni giorno, Dio-bambino che ci chiede di essere accolto e, dopo la risurrezione, Gesù mostra ancora i segni della sua fragilità e chiede di guardare alle sue mani bucate dai chiodi della croce. La salvezza non viene con gesti di potenza, ma con delle ferite di amore. L'amore rende fragili. L'amore, però, ci salva e noi sperimentiamo sempre più la fragilità perché possiamo contare sempre meno sulle nostre forze e sicurezze, ma perché il Signore possa sempre più fare lui, perché possiamo fare fiducia a lui ■



Essere fragili non dipende solo dall'età o dal luogo in cui vivi
Argentina, Buenos Aires



BUENOS AIRES,
barrio La Boca

© 2023, immagini Luca Periotto

NPEYES
LUCA PERIOTTO



NEW DELHI,
fabbrica di mattoni



GHANA,
Accra

**Infanzia
ferita
DEL MONDO**

GIORDANIA,
Zaatari refuges camp.



INDIA
Allahabad festa religiosa del maha kumb mela

NPEYES
MAX FERRERO

Infanzia
ferita
DEL MONDO

**DALLA GIORDANIA
FINO A GERUSALEMME,
PASSANDO PER
L'INDIA E IL MESSICO,
ALL'OMBRA DI UN
MURO ALTISSIMO
CHE TAGLIA IN DUE
PERSINO IL MARE.**

Volti di bambini alle prese con una lotta per la sopravvivenza che per

loro è cominciata troppo presto. Ma nei loro occhi non c'è solo il desiderio di cibo, acqua e di tutte le risorse necessarie per vivere. C'è sicuramente di più, emerge prepotente il bisogno di nuove opportunità, la possibilità di uscire da destini già scritti per loro da qualcun

altro. Ogni volto è una storia che ci racconta che, pur nascendo in un determinato contesto e in precise culture e tradizioni, non potremo mai identificarci totalmente con esse. Poiché la dignità di ciascuno ci chiama a realizzare pienamente



la nostra identità, rimanendo fedeli alla nostra più intima natura personale. È il tema profondo, profondissimo della libertà che a molti – troppi – non è concesso esercitare a causa della povertà materiale e culturale in cui sono invischiati. ■

© 2023, immagini Max Ferrero, testi a cura della redazione



MESSICO,
muro di Tijuana

GERUSALEMME,
il Muro del Pianto

SYRIA,
ospedale Dar-al-Shifaa
di Aleppo, bambini feriti durante
i bombardamenti sulla città

Infanzia
ferita
DEL MONDO



GAZA STRIP,
Hanaa Abou Zoor mostra la fotografia
della sorella e dei nipoti rimasti
uccisi nei bombardamenti israeliani
a Gaza city

NPEYES
PAOLO SICCARDI

**BAMBINI USATI COME
TROFEO DI GUERRA E
ARMA NEGOZIABILE.**

L'infanzia ferita, di cui distrattamente ci accorgiamo solo dopo il numero agghiacciante delle vittime all'ennesima tragedia trasmessa sui canali televisivi. Una testimonianza sull'in-

fanzia attraverso diversi teatri nel mondo, dalle tende dei campi profughi in Medio Oriente all'Africa, passando per i cambiamenti geopolitici che hanno martoriato i Paesi dell'est per giungere in quella parte d'Europa dove il flusso dei migranti in fuga da conflitti

diventa una realtà più vicina ai nostri occhi ma non abbastanza per farci indignare.

In Israele come in Ucraina i bambini sono merce di scambio. È la deriva dei fondamentalismi e degli estremismi politici. I bambini rapiti da Hamas e usati come arma

non convenzionale su Tel Aviv, mentre l'IDF (Israel Defence Force) bombarda indiscriminatamente ospedali e scuole di Gaza dove gruppi armati di Hamas si nascondono usando gli stessi bambini come scudi umani, causandone la morte di oltre quattromila. In Ucraina,

alcune ONG riportano di ventimila minori sottratti alle proprie famiglie e deportati con la forza in Russia dall'inizio dell'invasione. Il report di UNICEF è di 1.500 bambini morti dal 2018 a oggi attraversando il Mediterraneo in cerca di una via di fuga da guerre

nel proprio Paese. Solo nel 2023 sono stati 289 quelli dispersi in mare. Nulla è cambiato, pensando a più di trent'anni fa durante l'assedio di Sarajevo dove persero la vita 1.600 bambini. Non sono solo numeri, dietro a ognuno di loro esiste una data di nascita,

un tempo da vivere non vissuto, sogni sognati dove quell'infanzia viene sottratta, annullata e cancellata. Una vita, nella miglior ipotesi il cui destino passerà da un campo profughi a un altro. Una narrazione dove la sola chiave di lettura lega le immagini di

mondi diversi tra di loro a un sottile filo, quello di una finestra spalancata sull'infanzia che non è solo una ferita aperta che gronda sangue, ma va oltre a ogni immaginazione per diventare un grido di dolore che si perde nell'indifferenza di chi non vuole vedere. ■

BALKAN ROUTE,
dove transitano
ogni giorno centinaia
di migranti da Afghanistan, Iraq
e Siria in fuga da guerre
o carestie del proprio Paese



© 2023, testi e immagini,
Paolo Siccardi

AFGHANISTAN,
ospedale Burning Centre
di Herat dove vengono accolte
donne e bambini con gravi
ustioni sul corpo



NPEYES
ROBERTO CRISTAUDO

«PAGANO MEGLIO PER LE BOTTIGLIE IN VETRO, LA PLASTICA VIENE DOPO. SE SEI VELOCE PUOI GUADAGNARE ANCHE UN DOLLARO AL GIORNO»: MI RACCONTA SOKHIM, l'unico ragazzo con il quale riesco a dialogare un po' in inglese.

Indossano stivali di gomma e lavorano con il viso avvolto in stracci pesanti, per ripararsi dalla puzza insopportabile. Un gruppo di circa 20 bambini con bastoni che terminano a uncino, circonda il camion appena arrivato. Formano

due file ordinate. I più piccoli sono immersi fino alla vita in un mucchio di spazzatura. Mentre il camion apre il portellone, si tuffano, incuranti del pericolo, per raccogliere la plastica e il vetro da depositare nei sacchi. Trascorrono fino a 14 ore

al giorno a cercare tra i rifiuti, vetro, plastica e metallo da rivendere. Tra il fumo dei rifiuti che bruciano, le mosche e l'odore nauseante, le parole acquistano nuovi significati. È qui che un bambino definì la parola felicità

come: «vedere il sole splendere ogni giorno». Percorrendo venti chilometri lungo la National Road 6, c'è un piccolo villaggio conosciuto dalle ONG locali come "il piccolo sporco segreto di Siem Reap", uno slum fatiscante

costruito intorno al bordo di un pozzo. Due ettari circa di terreno riempiti dalla spazzatura prodotta in città. In questo inferno, ogni giorno intere famiglie vivono e lavorano setacciando gli scarti con la speranza di trovare

una bottiglia di vetro o un barattolo di latta. Spazzatura per tutti noi, ma non per gli abitanti di Anlong Pi che sperano nella fortuna di rivenderla, ricavandone 2.000 riel corrispondenti a 50 centesimi di dollaro a sacco. ■



© 2023, testi e immagini,
Roberto Cristaudo

RICONCILIAZIONE

Merito suo se la *Gaudium et spes* si è chiamata così, in luogo di *Luctus et angor*: gioia e speranza invece di lutto e angoscia. Padre Anastasio Alberto Ballestrero partecipa al Concilio da superiore generale dei carmelitani scalzi. Quel titolo, per la costituzione conciliare sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, non gli piace. Come avvicinare gli uomini di oggi partendo dai lutti e dalle angosce? E *Gaudium et spes* sarà.

DIVENTERÀ VESCOVO DI BARI, ARCIVESCOVO DI TORINO (1977-1989), cardinale e presidente della CEI. Muore nel 1998, oggi è Servo di Dio, incamminato verso la santità. Prende la guida della diocesi torinese succedendo al cardinale Pellegrino, che ha vissuto le convulsioni del Sessantotto e del post Concilio. Anni ecclesialmente ricchi e fecondi, ma forieri di divisioni, lacerazioni, fughe in avanti, slanci e frenate. Il nuovo arcivescovo arriva con il mandato di Paolo VI, riassunto nella parola della "riconciliazione". Ce la farà, consegnando al successore Giovanni



Saldarini – dodici anni dopo – una diocesi pacificata e rasserenata.

NEL CINQUANTESIMO DI SACERDOZIO (1986), invitando i giovani ad accogliere presto la chiamata al sacerdozio, racconta: «Io vorrei questa sera potervi raccontare la mia storia, storia di una vocazione sacerdotale e religiosa che non ha aspettato a fermentare quando sarebbe arrivata per me la maturità (che non è arrivata mai...!). Il Signore mi ha cercato, presto: ho capito poco, ma ho capito che dovevo dirgli di sì. Il resto è poi venuto giorno dopo giorno e, per dirvi la verità, non so ancora come andrà a finire. Di sorprese nella vita ne ho avute tante, ma mi hanno insegnato a non fare progetti, a non chiudere i desideri e i progetti di Dio sull'orizzonte illuminato della mia giovinezza esuberante e ardimentosa, della mia saggezza matura piena di presunzioni e di sicurezze, e la mia malizia di anziano piena di dubbi e di perplessità».

AL POPOLO CRISTIANO CHIEDE PERDONO «di non essere stato sufficientemente capace di annunziarvi Cristo, di annunziarvi il Vangelo, di mettermi al servizio dei grandi e infiniti desideri dei vostri cuori e della vostra vita e di non aver saputo fare incontrare col Vangelo le vicende di questo mondo. Me ne rendo conto. Potete essere in molti a rimproverarmi una mancanza di assiduità, di presenza, di generosità. Ma vi chiedo perdono e vi domando di pregare...». Oggi sappiamo «come andrà a finire». Un giorno Anastasio Alberto Ballestrero sarà santo. ■

CAMMINI DI SPERANZA

Tra i riflessi del sole, si respirano e intravedono, insieme, le bellezze e le angosce del mondo, le raffinatezze del creato, le nefandezze firmate dall'uomo. Dietro quel foliage così ricco, così intenso, solo per un attimo si rivedono le bestialità della guerra in Ucraina, i bimbi morti, i palazzi rasi al suolo, gli occhi sbarrati delle madri, l'andirivieni mesto negli ospedali, gli spostamenti nelle trincee per evitare missili e mine. Certo, aggressione della Russia, risposta legittima, ma il risultato sono quelle ultime fotografie che vengono rilanciate dai fronti.

POI, MAGARI, IN UN POMERIGGIO DI UNA BELLEZZA RARA A NOVEMBRE, ecco stagliarsi, oltre le file variopinte delle vigne, l'orrore del Medio Oriente: il terribile attacco terroristico di Hamas con bambini e uomini giustiziati malamente di casa in casa, la risposta di Israele mai così cruenta.

È UNA TRISTEZZA QUELLA CHE ARRIVA DALLE IMMAGINI, spiattellate a ogni ora del giorno e della notte, in miliardi di case. È naturale chiedersi come il tutto sia possibile. Non c'è risposta. L'unica per noi, uomini di strada e di famiglia, è un pensiero "alto" a quel Dio che speriamo continui a illuminare i nostri passi tra ricadute di guerra e sete di pace. Sì, quest'anno, i colori così rari dell'autunno sono schermo e immagine di un mondo che si sta trasformando in fretta, troppo in fretta. In quelle "cinquanta sfumature" di giallo, rosso, vermiglio e, forse, anche un po' d'azzurro c'è il respiro affannato d'un pianeta violentato dall'uomo per troppo tempo,

c'è l'eccessivo cemento, ci sono i fiumi e i torrenti esondati, le case allagate, i morti, i disastri, ora, purtroppo, così violentemente ravvicinati. Però, nelle nervature di quelle foglie che, poi, raccontano milioni di storie, le nostre, c'è anche la grande nuova ondata di sensibilità lanciata da papa Francesco con *Laudate si' e Laudate Deum*, un aiuto fondamentale al mondo per riscoprire la bellezza del creato che, girando tra un colle e un rapido pendio, si respira a pieni polmoni. È l'inizio, ma un buon "nuovo inizio".

CERTO, TRA LE "PISTE DI COLORI" NELLE AMPIE DISTESE DI PIANURA, nelle valli strette, nelle rocche, nelle geometrie irripetibili di Langhe, Roero, Monferrato, ci sono (ben nascoste nei chiaroscuri) le grandi attese di tutti o di molti: c'è una sanità pubblica malata e in profonda crisi; i pronto soccorso che (in qualche caso) sembrano l'anticipo di gironi infernali nonostante le nuove scelte, l'impegno e la fantasia degli amministratori; le liste d'attesa che saranno pure un male del dopo Covid, ma restano ancora compatte a tutto vantaggio dei privati (a pagamento); i trasporti mitragliati dagli aumenti; la difficoltà di trovare medici di base e con loro i vaccini; la mancata occasione di farne uno solo per influenza e Covid; il "caro-vita" che, nonostante i bonus, ferisce tutti.

PERÒ LÀ, MOLTO IN LÀ, TRA LE BELLEZZE DEL GIALLO PAGLIERINO DELLE FOGLIE, il verde intasato dallo smog, il rosso minaccioso c'è, almeno oggi, una sfumatura di bellezza, di purezza, di equilibrio, di sobrietà, d'autenticità che può aiutare. «C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico... sento che sono intorno nate le viole» (Giovanni Pascoli, *L'aquilone*). Certo, rinasceranno! Oltre il foliage, c'è il Natale! Un Natale di pace. ■

UN PIANO PER L'AFRICA

Ho letto il testo del piano Mattei pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 15 novembre 2023. Il prossimo 1° dicembre sarà istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri la struttura di missione prevista dal piano.

CHE COSA PREVEDE PER ORA IL PIANO MATTEI? All'articolo 1 si precisa che: «la collaborazione dell'Italia con Stati del continente africano è attuata in conformità a un documento programmatico strategico denominato *Piano strategico Italia Africa: Piano Mattei*». Il Piano, sempre all'articolo 1, individua: «Ambiti di intervento e priorità di azione con particolare riferimento ai seguenti settori: cooperazione allo sviluppo, promozione delle esportazioni e degli investimenti, istruzione, formazione superiore e formazione professionale, ricerca e innovazione, salute, agricoltura e sicurezza alimentare, approvvigionamento e sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, incluse quelle idriche e ed energetiche, tutela dell'ambiente e adattamento ai cambiamenti climatici, ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture anche quelle digitali, valorizzazione e sviluppo del partenariato energetico anche nell'ambito delle fonti rinnovabili, sostegno all'imprenditoria e in particolare a quella giovanile e femminile, promozione dell'occupazione, turismo cultura, prevenzione e contrasto dell'immigrazione irregolare e gestione dei flussi migratori legali». L'articolo 2 precisa che la cabina di regia sarà

presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri e composta dal ministro degli Esteri e della Cooperazione internazionale con funzioni di vicepresidente e da altri 11 rappresentanti istituzionali.

CHE COSA DIRE? Confesso di essere fortemente indeciso circa la proposta perché non presenta ancora dei contorni generali. Intanto non si capisce perché l'iniziativa non sia stata condivisa non solo con le Camere, ma anche con soggetti riconosciuti dalla legge di cooperazione internazionale. Certamente la proposta ha il merito di voler operare a tutto campo, mettendo a sistema e fattore comune le potenzialità di tutti i nostri ministeri. Ha certamente il coraggio di innovare in Europa e l'ambizione di voler essere trainante. Ha la prudenza di definire all'art. 1 che potrebbe iniziare anche solo con alcuni Stati africani. Non presenta gli impegni finanziari perché probabilmente il primo obiettivo è quello di valorizzare il patrimonio esistente.

CERTO PER CHI COME ME HA VISUTO LA ILLUMINATA CONVENZIONE DI LOMÉ cioè la cooperazione tra gli Stati dell'Africa, del Caraibi e del Pacifico con l'Europa e la fallita operazione dell'Italia contro la fame nel mondo voluta dal senatore Pannella, la prudenza è d'obbligo. C'è bisogno assolutamente di cooperazione anche bilaterale oltre che multilaterale, ma per ora non ci sono ancora elementi per assumere una valutazione rispetto a metodi e tempi con cui si svilupperà. ■

FILM SOTTO L'ALBERO

E poi succede l'imprevisto: una brava attrice comica italiana esce in sala con il suo primo film da regista e supera al botteghino tutti gli altri, surclassando persino la nuova (ennesima) avventura superoica Marvel.

C'È ANCORA DOMANI di Paola Cortellesi è un caso da oltre 13 milioni di euro di incasso. È un film capace di entusiasmare il pubblico grazie a un mix di ricordi del passato (il bianco e nero e i personaggi del cinema italiano anni '40/'50) e tematiche purtroppo ancora contemporanee come il riscatto femminile contro la violenza patriarcale. Sembra davvero che dalle scorse settimane gli spettatori abbiano ripreso la frequentazione delle sale, quasi a livello pre-pandemia. Speriamo che questa tendenza si confermi nell'imminenza del periodo statisticamente migliore per i film, come quello delle vacanze natalizie.

PERFECT DAYS di Wim Wenders. Un film di finzione che sembra un documentario. Da sempre affascinato dal Giappone, il regista racconta la vita solo all'apparenza qualunque di un uomo solitario ma dalle tante curiosità intellettuali che gli servono a superare gli errori del passato. Allo scorso festival di Cannes, il film ha convinto tutti.

IL RAGAZZO E L'AIRONE di Hayao Miyazaki. Il maestro giapponese del cinema di animazione (*La città incantata*, *Il mio vicino Totoro*) sembrava essersi ritirato, ma a sorpresa ritorna con un film ambientato negli anni '40 tra realismo e squarci fantastici nello stile personale del grande regista.

SANTOCIELO di Francesco Amato. Il probabile successo natalizio per una commedia interpretata dai beniamini Ficarra e Picone e da Giovanni Storti del trio comico. Trama al momento top secret, ma un messaggero celeste sta scendendo sulla terra...

FINALMENTE L'ALBA di Saverio Costanzo. Un lavoro ambientato nella Cinecittà dell'epoca d'oro della Hollywood sul Tevere con protagonista un'aspirante attrice e alla regia uno dei più interessanti registi del cinema italiano.

FOGLIE AL VENTO di Aki Kaurismäki. Un operaio meccanico e una cassiera di supermercato si incontrano, si perdono e cercano di ritrovarsi nella notte di Helsinki. Il film europeo più premiato del 2023.

Ma anche il ritorno di *Aquaman*, di Willy Wonka e il suo cioccolato, un nuovo film di animazione dai creatori dei Minions... buone feste! ■

SLEEPING BRAND

Si tratta di un termine utilizzato nel mondo della moda per individuare quei marchi definiti "dormienti", vale a dire nomi famosi e dal passato glorioso che, per tante differenti ragioni, a un certo punto smettono di realizzare collezioni e progetti e rimangono in "stand-by". Il più delle volte il cosiddetto periodo di stallo si verifica per questioni economiche o per problemi di eredità, copyright, brevetti. Negli anni questo è stato il destino di molti noti brand.

PENSIAMO PER ESEMPIO AL MARCHIO Schiaparelli, tra i più famosi del XX secolo. Nato dallo spirito creativo e visionario di Elsa Schiaparelli è stato in auge nel panorama internazionale tra gli anni '20 e gli anni '40 per poi rimanere dormiente per oltre 50 anni fino al risveglio, nel 2010, grazie all'intervento dell'imprenditore italiano Diego Della Valle che ne ha rilevato il marchio e l'archivio. Dal 2015 il brand Schiaparelli è tornato a far parte del calendario delle sfilate e a essere scelto da personaggi del mondo dello spettacolo e del cinema.

È DI MAGGIO 2023 LA NOTIZIA CHE STA PER DESTARSI anche il marchio Walter Albini, grazie a ingenti fondi della piattaforma di investimento svizzera Bidayat che ne ha acquisito la proprietà intellettuale e gran parte degli archivi. Lo stilista italiano Albini è oggi, dai più, poco conosciuto, ma il suo apporto creativo ha avuto un notevole impatto: è stato tra i primi a diffondere il concetto di made in Italy, precursore della moda unisex e il primo a lasciare lo storico Palazzo Pitti di Firenze in favore di Milano, nuova capitale della moda. Questa pratica di acquisire marchi, solo all'apparenza secondari, è una manovra commerciale economicamente ingente e astuta, soprattutto se accompagnata da uno storytelling efficiente che ripropone chicche del passato in chiave contemporanea, sfruttando i molti e nuovi canali di comunicazione e condivisione. ■

PARADOSSI CONTEMPORANEI

E alla fine per stanchezza, per indifferenza o per semplice noia, l'invasione dell'Ucraina, l'operazione speciale di Putin, è uscita dai radar dell'informazione; dopo più di un anno la pietas e la curiosità sono calate a zero confermando che la monotonia è il nemico peggiore dell'odice televisiva. Per il mondo dell'informazione mordi e fuggi, quel fronte di guerra, per quanto tragicamente attuale, è entrato nel dimenticatoio insieme allo Yemen, al Sudan e a quelle zone di conflitto più o meno dichiarato che caratterizzano la mappa del mondo del terzo millennio. Il confronto armato tra Hamas e Israele e, per immediata estensione, tra ebrei e palestinesi, per vicinanza, crudeltà o maggiore empatia per i duellanti, ha preso il sopravvento assoluto su ogni altra notizia e, con l'approssimarsi del Natale, la vicenda degli ostaggi relegati nei tunnel lontani dai loro cari più si addice agli svogliati palati dei fruitori in pantofole del tubo catodico.

MA STIAMO PARLANDO DI TELEVISIONE, dei telegiornali ufficiali e blasonati, quelli della famiglia riunita a cena davanti allo schermo, un vero cliché che ormai appartiene a un altro mondo; oggi sono i social il principale mezzo di informazione per una grande fetta di popolazione, la generazione *Z in primis* (quelli nati tra il 1986 e il 2010) che sempre più manifesta una palese disaffezione verso i media tradizionali. Tik Tok domina il mercato incontrastata specie tra i giovani da 18 a 24 anni, ma sono molte le piattaforme che guadagnano terreno

anche nelle fasce più adulte di popolazione; la semplificazione dei temi e la frammentazione delle opinioni sono alla base dell'enorme diffusione dei social media che disintegrano i vecchi equilibri di comunicazione e rappresentazione della realtà.

COSÌ ANCHE LE TRAGEDIE DI UNA GUERRA inevitabilmente passano per questa fase di scomposizione dei fatti e degli eventi, mentre ordine, portata e proporzioni stesse dei medesimi cambiano a seconda dell'autore del post mentre il singolo fruitore, sempre meno interessato al quadro globale, cerca voci e informazioni utili più per rafforzare le proprie tesi che per reale desiderio di conoscenza. L'impatto delle immagini, sia statiche che in movimento, è enorme e ha superato da tempo il peso delle parole; gli spezzoni di realtà immortalati da un banale telefonino che rimbalzano e si moltiplicano nell'etere, danno allo spettatore la netta impressione di assistere "in diretta" a un evento e, ancor di più, gli conferiscono il potere di poterlo giudicare in totale autonomia. Senza alcun tipo di filtro, di verifica o di censura, ognuno si costruisce *de facto* il disegno di una realtà che collima perfettamente con le sue idee, il proprio credo e le sue profonde convinzioni. Così, nel mondo di una offerta infinita, le informazioni e le notizie vengono selezionate e fruite solo quando perfettamente coincidono con il proprio sentire e il proprio credo, senza alcun tipo di contraddittorio e in totale solitudine. Non più commenti a tavola durante la cena, confronti e opinioni contrastanti, discussioni e prese di posizione; il binomio tutto italiano famiglia/televisione pare in crisi profonda e, dopo più di 50 anni di felice matrimonio, le due istituzioni sono entrate in crisi... e i social stanno a guardare. ■

PERFETTI SCONOSCIUTI

Paolo Genovese, dopo il successo del film del 2016 campione di incassi nelle sale cinematografiche di tutto il mondo, firma anche la trasposizione teatrale di *Perfetti sconosciuti*, virando la storia dal drammatico al comico, in uno spettacolo capace di coinvolgere e commuovere il pubblico.

Tutto parte dall'assunto comune che ognuno di noi ha tre vite: una pubblica, una privata e una segreta. Un tempo quella segreta era ben protetta nell'archivio della nostra memoria, oggi è nei nostri cellulari; durante una cena, un gruppo di amici decide di posare i telefoni sul tavolo, condividendo messaggi, telefonate e i segreti più profondi delle proprie vite. Una brillante commedia sull'amicizia, sull'amore e sul tradimento, che porterà quattro coppie di amici a confrontarsi e a scoprire di essere appunto "perfetti sconosciuti". Nel cast volti noti del cinema e della televisione, fra cui Dino Abbrescia, Marco Bonini, Paolo Calabresi, Lorenza Indovina, Valeria Solarino. Lo spettacolo sarà in scena al Teatro Carignano di Torino da 26 dicembre al 7 gennaio e in tournée in Italia.

FORBICI MOLECOLARI

Nella medicina ci sono alcuni eventi che hanno segnato la storia e che chi coltiva qualche interesse nel campo sicuramente ricorda come momenti fondamentali di cambiamento e di svolta. Nel 1982 è stato approvato il primo farmaco prodotto in batteri geneticamente modificati; da quel momento chi soffre di diabete ha la possibilità di ricevere un'insulina ricombinante, anziché quella derivata da animali o da cadaveri, con il grande vantaggio di ridurre i rischi e gli effetti collaterali e di avere a disposizione quantitativi maggiori di farmaco, in tempi più brevi. Nel 2000 è stata pubblicata la prima sequenza del genoma umano, aprendo la possibilità di scoprire e approfondire i meccanismi alla base dell'evoluzione del genoma umano e della sua regolazione. Nel 2020 è stato approvato il primo vaccino basato sulla tecnologia dell'RNA, per difenderci dalle infezioni da Covid.

UNA NUOVA DATA DA SEGNARE NEL LIBRO DI STORIA DELLA MEDICINA È IL 2023, per l'approvazione da parte del Regno Unito della prima terapia che usa "forbici molecolari" per correggere il DNA. Nell'ambito della ricerca da oltre 10 anni si utilizza questa tecnologia, che in termini specifici è denominata CRISPR e la cui importanza è stata sottolineata dall'assegnazione del premio Nobel alle due ricercatrici inventrici di questo sistema di "correzione del DNA". Il 16 novembre 2023 l'autorità competente alla regolazione dei farmaci in Gran Bretagna ha espresso parere favorevole per l'utilizzo di questa tecnologia a scopi terapeutici.

IL TRATTAMENTO È INDICATO PER L'ANEMIA FALCIFORME E LA BETA-TALASSEMIA, due patologie molto invalidanti, sia per i sintomi che provocano, sia per la necessità di ricevere frequenti trasfusioni di sangue. Entrambe le malattie sono dovute a mutazioni del gene che codifica la produzione di emoglobina, una proteina presente nei globuli rossi con la funzione di trasportare l'ossigeno nel sangue. In modo diverso, entrambe le patologie determinano un insufficiente apporto di ossigeno ai tessuti, determinando fatica cronica, difficoltà respiratorie, problemi nello sviluppo e dolori molto forti. Con le "forbici molecolari" si è riusciti a istruire le cellule del midollo osseo a produrre l'emoglobina fetale, che non presenta il difetto dell'emoglobina adulta. In questo modo i globuli rossi possono trasportare correttamente l'ossigeno in tutto l'organismo.

GLI STUDI CLINICI CHE HANNO PORTATO ALL'APPROVAZIONE DI QUESTO TIPO DI TERAPIA hanno coinvolto 29 pazienti affetti da anemia falciforme e 42 da beta-talassemia. Nel corso di un anno di osservazione, 28 pazienti del primo gruppo non ha più avuto le crisi di dolore caratteristiche delle malattie, 39 pazienti del secondo gruppo non hanno avuto necessità di ricevere trasfusioni, con scarsi effetti collaterali legati alla terapia. Sicuramente uno dei grossi limiti riguarda i costi molto elevati. È auspicabile che con il progresso della tecnologia e la maggiore diffusione dei trattamenti, si giunga a una maggiore accessibilità economica. Si sta certamente aprendo un'era nuova, caratterizzata da interventi mirati a livello genetico. A fianco dei bisturi chirurgici possiamo inserire le "forbici molecolari": due differenti strumenti di precisione, entrambi pronti a curare. ■

Stefano Ravizza
CYBER



FLOOD HUB

Google ha annunciato l'espansione della sua capacità di previsione delle inondazioni a 80 Paesi, tra cui l'Italia tramite *Flood Hub* una piattaforma che prevede e aiuta le persone a prevenire le inondazioni. La piattaforma utilizza l'intelligenza artificiale per prevedere le alluvioni e aiutarci ad agire tempestivamente e a prepararci all'emergenza. La tecnologia utilizza diverse fonti di dati pubblicamente disponibili come previsioni del tempo e immagini satellitari.

Per calcolare la previsione combina due modelli: il modello idrologico, che prevede la quantità di acqua che scorre in un fiume e il modello di inondazione, che prevede quali aree saranno interessate e quanto sarà profonda l'acqua. Grazie a *Flood Hub*, le informazioni sulle inondazioni rilevanti a livello locale sono disponibili fino a 7 giorni prima dell'evento, decisamente maggiori rispetto allo scorso anno, quando erano disponibili solo con 48 ore di anticipo. Come le previsioni del tempo magari non sempre si avvereranno, ma saranno sicuramente un aiuto. ■

Carlo Nesti
LO SPORT CHE FA BENE

www.carlonesti.it

SINNER: IL TRAINO DEL TENNIS



SINNER Sono passati quasi cinquant'anni da quando Panatta era il numero 4 del tennis mondiale, secondo una classifica basata su un sistema di calcolo computerizzato, e introdotta nel 1973. Ora il nostro Panatta della generazione Z si chiama Jannik Sinner, appartenente a una "valanga azzurra" paragonabile a quella, nello sci, che fu dei Thoeni e dei Tomba. È bello pensare che sia un bravissimo ragazzo il traino di un intero movimento agonistico. **LEADER**

BIRAGHI Cristiano Biraghi è il capitano della Fiorentina. Fa venire in mente i giovani con i capelli lunghi, che negli anni Sessanta salvarono centinaia di opere d'arte, durante l'alluvione. È edificante vedere un professionista strapagato rimboccarsi le maniche, e ripulire da volontario Campi Bisenzio. Nulla di eroico, per carità, ma di civile e di etico, che fa onore a questo pilastro della difesa viola. Prima l'impegno sociale, e poi l'allenamento. **GENEROSO**

BEACH SOCCER Siamo un Paese di calciatori? Direi di sì, persino sulla sabbia. La nazionale azzurra ha vinto il terzo titolo europeo di beach soccer, trascinandoci una disciplina in grande crescita, con una serie A di ben 17 squadre. Ancora una volta abbiamo battuto la Spagna, mentre, nel pianeta, tanto per cambiare, sono i brasiliani a dominare, avendo all'attivo 5 titoli mondiali. Vinsero la prima edizione a Copacabana nel 1995, con talenti in campo come Zico. **GIOCOLIERI**

CORVETTO Lo sport può trasformare una zona di Milano. Passione, visione ed entusiasmo sono gli ingredienti della Corvetto Street Basket Academy, progetto di inclusione sociale ideato da 2 papà innamorati della pallacanestro. Sono riusciti a coinvolgere ragazzi fra gli 8 e i 14 anni nell'omonimo quartiere della periferia di Milano, davanti ai campetti svuotati dalla pandemia: Vincenzo Belluomo e Giovanni Vengono. **ENTUSIASTI**

CORVINO È il direttore sportivo di più lungo corso del calcio. Dal Vernole, il suo paese di nascita, allo Scorrano, fino al Casarano. Una storia di club che oggi, con Fiorentina e Lecce, massimi traguardi della carriera, scelgono i giocatori per conto di fondi di investimenti. Un tempo i presidenti costruivano autentici gruppi familiari di lavoro. Oggi dovrebbero andare a Coverciano, come gli allenatori, per imparare il loro mestiere. **ARTIGIANALE**

FAUSTBALL A Bolzano resiste l'unico gruppo di atleti, che pratica questo sport: una specie di pallavolo praticata sull'erba. Agli europei, la squadra, che rappresenta anche la nazionale azzurra, è arrivata quarta, mentre la Germania è campione del mondo. Si gioca in 5 contro 5, su un terreno di 20 metri per 50. La difficoltà nel coprire l'ampia superficie viene compensata dal fatto che si palleggia pure dopo i rimbalzi, nei passaggi fra un uomo e l'altro. **INVENTORI**

DOWN L'Italia con sindrome di Down è la nazionale azzurra di basket che vince sempre. I ragazzi del coach Giuliano Bufacchi, già campioni del mondo in carica, si sono imposti anche negli europei: sesto titolo in 6 anni di competizioni internazionali. Hanno battuto in finale la Finlandia, a Padova, per 32-18. Sono loro il vero *Dream team*, usando una espressione tipica della pallacanestro statunitense, con 3 mondiali e 3 europei, imbattuti dal 2021. **INVINCIBILI**



Tifoso della vita

Tutto era magro in Luca tranne il suo cuore

Ho conosciuto Luca tanti anni fa, durante una partita di campionato del Varese Calcio. All'epoca la squadra lottava per salire di categoria e lui non si perdeva mai un incontro. Munito di sciarpa e di cappello biancorosso mi fece un cenno da bordo campo e quel suo gesto affaticato mi colpì. Avevo appena finito di salutare i tifosi, ed ero ancora euforico per lo splendido goal al novantesimo che aveva lasciato gli avversari a bocca asciutta. La rivalità sportiva non ammette vie di mezzo, ancora di più se il risultato del match è "rubato" all'ultimo secondo, anzi, in questo caso il godimento si espande all'infinito per noi veri tifosi. Certo, sempre che non sfoci mai, e senza nessuna eccezione, in violenza o altri atti ignobili! Ma gli sfottò del momento sono vera e propria libidine fisica.

INSOMMA, QUEL GIORNO HO DECISO DI RAGGIUNGERE QUEL RAGAZZO seduto sulla sua carrozzina a bordo campo che si sbracciava per chiamarmi. Luca soffriva di una patologia che nessun medico, in nessuna parte del mondo, ha mai capito cosa fosse. Una sorta di male incurabile degenerativo che non aveva nome e che non aveva mai colpito nessuno, tranne lui. Quel ragazzo era l'esclusivista mondiale di un batterio senza identità, o se preferite di un virus killer, sta di fatto che lo accoglieva con la fiducia di chi cede parte della sua casa a un assassino seriale, senza mai giudicarlo, ma cercando solo di mostrare a lui cosa di bello

e buono poteva donargli, e con il solo fine che poi se ne andasse, ringraziandolo dell'ospitalità e non facendosi mai più vedere. Magari anche modificandosi in qualcosa di altrettanto buono.

QUANDO HO ALLUNGATO LA MANO PER PRESENTARMI, il suo gracile braccio ha faticato a trasportare la sua mano verso la mia, e le sue dita si sono rifiutate di raccontare la vera forza del suo padrone.

Non so quanto pesasse, forse quaranta, quarantacinque chili, ma anche quello passava in secondo piano rispetto alla gigantesca determinazione che raccontavano i suoi occhi. Ogni due parole prendeva un respiro di aria pura proveniente da una bombola di ossigeno, e che veniva succhiato avidamente da una mascherina che non trovava posizione fissa sulle ossa facciali prive di carne. Anche il modo in cui sedeva mostrava la mancanza di qualsiasi muscolo necessario a sorreggerlo, e i suoi abiti, che sembravano di svariate taglie più grandi, evidenziavano ancora di più questa magrezza innaturale.

QUEL GIORNO PARLAMMO DI CALCIO; della partita rubata all'ultimo secondo; del mister che secondo entrambi ci avrebbe fatto perdere il campionato; ma anche di vita. Sì, di vita. Luca viveva con una sorta di ossessione per la vita. Voleva viverla, godersela, esserne il protagonista. Non importava se era costretto a farsi spingere dal padre (...uomo che ha sacrificato tutto per il figlio) per

raggiungere un ristorante, un mercato, un luogo d'incontro, uno stadio, lui ci doveva essere. E, ancora di più, era disposto a giorni di terribili sofferenze, pur di dedicare qualche ora a chi sentiva potesse averne bisogno. Dopo quel primo nostro incontro, siamo diventati amici e abbiamo condiviso raccolte fondi, eventi di beneficenza, azioni nel sociale che lui amava sottolineare essere necessari per la sopravvivenza di altri. Non della sua sopravvivenza, ma di quella degli altri. Tutto era magro in Luca ma non il suo cuore.

Un giorno gli ho chiesto come riuscisse ad avere una forza così coinvolgente, e la sua risposta non è stata diversa da quelle che ho avuto il piacere di ascoltare in tante altre situazioni estreme come quella di Luca; di gente che subisce ma continua a donarsi, che combatte e non chiede sconti: «Sai Max, io lo so bene di non essere mai solo! E non sta a me capire perché mi è successa questa cosa, il mio compito è vivere la vita con tutta la mia forza, lodando tutto di lei e ringraziando per ogni giorno in più che mi è concesso. E se in questo periodo riesco anche a far stare bene altre persone, sicuramente ne è valsa la pena».

POCHI GIORNI FA LUCA HA RESPIRATO PER L'ULTIMA VOLTA DALLA SUA BOMBOLA D'OSSIGENO, e sono convinto che lo abbia fatto senza nessun rimpianto, come un leone che conosce bene le regole della savana, dove il più forte ha sempre la meglio sull'animale ferito, ma sapendo anche che da uomo consapevole, munito di intelletto e capacità di discernere, ha avuto la possibilità di scegliere tutto della sua vita. Quella vita per la quale ha combattuto, sofferto, ma anche gioito e amato. E credetemi, averlo conosciuto, è stato per me un grandissimo onore. ■

E USCIMMO A RIVEDERE LA LUCE

Come l'arte, la cultura e la musica possono annullare il buio



Dio disse e la luce fu. Quindi chi è il furbastro che disse Enel e la bolletta fu? Perbacco, il sole c'è per tutti, ma la luce non direi, e non solo in senso fisico, ma soprattutto metaforico e simbolico. Siamo vivendo tempi bui, nei quali – secondo alcuni studi accreditati dall'Istituto Universitario di Studi Superiori di dell'Università di Pavia – si sta verificando un'inversione di tendenza del QI, il quoziente di intelligenza.

DAL 1938 FINO AL 1984, DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE, I FIGLI SONO STATI PIÙ INTELLIGENTI DEI PADRI (con circa 13 punti acquistati negli anni indicati). Ma negli ultimi 10 anni questa tendenza (chiamata *effetto Flynn* dal nome dello psicologo che per primo l'ha osservata) si è invertita. I figli stanno cominciando a essere meno intelligenti rispetto ai loro genitori. Non lo dico per

fare un processo alla società, alla scuola, al sistema (questo lo lasciamo fare ai sociologi), ma qualche piccola riflessione viene spontanea: sono tempi davvero bui e temo lo diventeranno ancora di più. Quindi che si fa?

COSA FACEVANO I NOSTRI AVI CHE NON AVEVANO LA CORRENTE MA ERANO PIÙ SVEGLI DI NOI (PARE)? Accendevano un fuoco, una candela, un falò e montavano una tenda, così si riscaldavano e illuminavano (per quanto possibile) il nero della notte. Credo che dovremmo di nuovo imparare a fare la stessa cosa. Il fuoco riscaldava non solo l'ambiente, ma anche i cuori, le persone. Il fuoco è quella passione che divora, che fa fuggire via il tempo, che riscalda il cuore anche quando intorno c'è il ghiaccio, il gelo delle persone, della solitudine, delle guerre, della sofferenza. La luce del fuoco

guida i passi, ma solo uno alla volta, perché non illumina a chilometri, ma quel paio di metri necessari per fare due passi senza inciampare, e dopo i passi illumina altri due metri e così via. Ecco cosa si fa nei tempi bui. Si tiene il fuoco acceso, considerando (se possibile) anche la bolletta di cui sopra e il fenomeno che l'ha creata.

PIÙ I TEMPI SONO BUI, PIÙ DOBBIAMO SFORZARCI IN TUTTI I MODI DI FAR DILAGARE IL BENE, l'amore, anche attraverso l'arte, la cultura, la musica che sa emozionare e diventare strumento di conoscenza, rispetto, tolleranza, pace. Il buio si sconfigge solo attraverso la luce, e un cuore inondato di luce può guidare gli occhi e i passi di un individuo sulla strada del bene comune.

PER QUESTO, PER IL SECONDO ANNO, SOSTENIAMO INSIEME AGLI AMICI DI LINGOTTO MUSICA LA CAMPAGNA DEL BIGLIETTO SOSPE-SO, perché crediamo fortemente nel potere benefico della bellezza universale, e siamo felici che attraverso questa iniziativa essa possa essere condivisa con un gran numero di persone che non hanno mai (o raramente) potuto toccarla con mano. Vorremmo davvero che questa proposta diventasse una consuetudine per Torino, una città in cui la solidarietà ha radici antiche e profonde. Se la parola ha creato può farlo ancora, e per parlare di bene bisogna pensare al bene, cercarlo, praticarlo. Nessuno di noi è così povero da non poter donare qualcosa a qualcuno, e la felicità più grande è far felici gli altri. Si può fare anche attraverso un'emozione. È la luce che sconfigge il buio, e non viceversa, e nessun uomo al mondo può impedire al sole di sorgere domani. ■

I PRIMI ARSENALI

In un nuovo studio, uscito sulla rivista *'Atiqot*, un gruppo di ricercatori ipotizza che le grandi quantità di proiettili per fionda ritrovati in due siti risalenti prima fase del Calcolitico (5800 – 4500 a.C.) possano essere la testimonianza di una produzione standardizzata e organizzata di armi da guerra.

L'USO DELLA FIONDA È ATTESTATO IN DIVERSE CULTURE lontane geograficamente o cronologicamente. Dal punto di vista archeologico non è facile riconoscerne l'utilizzo poiché sono fabbricate in materiale deperibile, come legno o cuoio. È possibile però ipotizzarne la presenza tramite tracce indirette. Nonostante si possano usare diversi tipi di proiettili, si è spesso notato che, quando l'utilizzo di quest'arma diventa intensivo, vengono utilizzati proiettili di forma ovale o biconica appositamente fabbricati. Nei siti di 'En Zippori (Bassa Galilea) e 'En Esur (Piana di Sharon) sono stati ritrovati più di 400 proiettili di pietra levigata, di forma e peso simili, distribuiti in aree specifiche. A cosa servivano?

VENGONO PRESE IN ESAME ALCUNE IPOTESI. La fionda potrebbe essere stata usata per cacciare, ma in questo periodo, con le prime sperimentazioni agricole, la caccia diventa una risorsa minoritaria.

Potrebbero essere stati usati dai pastori per difendere il gregge, come avveniva nella Grecia classica, ma la forte standardizzazione di questi oggetti e il contesto urbano non supportano questa ipotesi. Infine, le fionde potrebbero essere state usate come armi da guerra. Conosciamo la presenza di frombolieri in diversi eserciti di epoche storiche, come quelli greco-romani o egizi. In questo caso l'uniformità dei proiettili potrebbe indicare l'utilizzo da parte di utenti standard, ad esempio guerrieri con un equipaggiamento militare. La grande quantità e la concentrazione in alcuni punti potrebbe essere l'indice di una produzione comunitaria, uno sforzo collettivo in vista di una guerra.

DOPO QUESTO PERIODO LE FIONDE RIMASERO parte dell'arsenale militare nel levante fino a giorni recenti, ma la standardizzazione massiva dei proiettili scempera dal record archeologico per quasi 5 millenni. ■

VILLAGGIO DI GIUSTIZIA

«Quando ho sentito le urla ho avuto paura, però non ci ho pensato un attimo perché quando senti una persona che sta male o che ha bisogno per me è impossibile stare fermi». Potrebbe essere il sottotitolo dell'antica parabola del samaritano che soccorre un uomo ferito per strada; invece è storia di oggi. Circa due mesi fa Giulia Leone, una studentessa siciliana a Bologna per motivi di studio, ha soccorso una sua coetanea aggredita da due uomini che cercavano di violentarla. Con coraggio e determinazione si è lanciata in difesa della ragazza, coinvolgendo anche altri passanti e costringendo gli uomini alla fuga. Il gesto è da lei stessa descritto con disarmante semplicità: «È stata un'esperienza molto segnante, ma stare lì e confortarla è stato naturale; mi piacerebbe che fosse così per tutti, sempre».

GUARDARSI ATTORNO, NON VOLTARE LO SGUARDO DAVANTI ALLA VIOLENZA, osare esporsi non sono certamente temi facili da affrontare, ma è l'unica via per costruire realmente un mondo più giusto. Per questo motivo il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, ha deciso di premiarla consegnandole la medaglia al merito civico "Giorgio Guazzaloca" con queste parole: «È un esempio di persona che non si è girata dall'altra parte e ci ricorda quanto Bologna non debba cedere all'indifferenza».

OGGI AL CENTRO DEL DIBATTITO PUBBLICO C'È IL TEMA DELLA VIOLENZA e in particolare di quella piaga sociale – ancora purtroppo estesa – che è la violenza sulle donne. Penso che l'esempio di Giulia Leone e di tante e tanti come lei che non si girano dall'altra parte sia una risposta necessaria e forte. Serve educazione, serve amicizia, serve una giusta compagnia, serve prudenza e serve coraggio, ma soprattutto serve un "villaggio di giustizia": un luogo in cui ognuno faccia la sua parte non è un'utopia, è possibile, ma bisogna volerlo e farlo crescere insieme, a partire dai piccoli gesti quotidiani! Come succede spesso, qualcuno deve iniziare e il suo esempio può incoraggiare anche i più deboli, per avere un passo comune e camminare tutti verso la stessa meta. ■

MELODY MARGOT – CRY WOLF
Voce calda, chitarra che spizzica e nient'altro, oltre a un coro di sottofondo molto lieve, la poesia spesso si trova con poco e non occorrono mezzi ingenti o tanto rumore. Chiaro, devi averla dentro e saperla tirar fuori, come questa illustre sconosciuta in questo disco.

Evocativa

SHIVAREE – GOODNIGHT MOON
Canzone scura di questo gruppo similpop americano, mi ricorda molto Wicked game di Chris Isaak, principalmente per l'ambiente loser & loner (perdente & solitario) che trasuda da entrambe le canzoni. Intrigante la voce, anche se un po' chioccia, basso "tu-tu-tum-tum" sempre uguale per tutto il brano, non scomoderei paragoni importanti per una canzone piaciuta, ma non straordinaria.

Ti resta in testa però

HARRY MANX – DON'T FORGET TO MISS ME (live giugno 2010)
Harry Manx fa di parte di quei pochissimi musicisti che, qualunque cosa faccia, suona.

Penso che riesca a suonare anche solo con uno sguardo. Grande carisma per un bluesman atipico, che mescola nei suoi dischi il sacro verbo del blues con l'altrettanto sacra musica indiana, ben più vecchia del blues. Qui si limita a un brano divertente, veloce, che caratterizza con la sua voce inconfondibile e che impreziosisce con un ottimo tastierista, che ricama con bravura.

Banjo, tastiera, voce.

Tutto lì

Trovate su youtube.com

CHI SI FIDERÀ DI ME?

Un fatto di cronaca terribile coinvolge un ragazzo e una ragazza. Non entriamo nei dettagli. C'è grande mobilitazione, si parla, si sente, si legge. A un tratto una domanda fulminante: «Ma adesso, chi si fiderà più di me?». Dentro c'è lo smarrimento per tutte le volte in cui ci troviamo, almeno inizialmente, a parlare del "bravo ragazzo" che commette un atto tremendo. Ecco i nostri figli che si sentono improvvisamente messi in discussione nel profondo, ancora di più quando, alle spalle di tutto ciò, ci sono relazioni affettive. Chi può rassicurare chi ho vicino che io davvero non sono così, non sarò così, qualunque cosa accada? Chi può impedire che qualcuno mi guardi con preoccupazione, pensando: «Speriamo che vada tutto bene»? Non è questo che desideriamo per i nostri ragazzi. Uno spirito di comunità e di fraternità è necessario perché le relazioni tra i nostri figli non crescano nell'isolamento, perché una comunità di affetti ci aiuti a crescere in rapporti sani. Diciamo che per educare un bambino ci vuole un villaggio, e quindi ragioniamo su quale tessuto di relazioni è necessario per fare crescere nell'equilibrio i nostri giovani adolescenti. Cresciamo bene quando siamo insieme, ci salviamo quando restiamo uniti. ■

FRAGILE

Fragile è ciò che rompere si può. Per la scienza dei materiali, la fragilità è una caratteristica da padroneggiare per evitare di incorrere in brutte sorprese nell'impiego dei materiali. La rottura arriva all'improvviso, non concede molto preavviso. Ma andando un po' oltre, se consideriamo tutto ciò che non è meramente un materiale di lavoro, la fragilità è qualcosa di invisibile, e le domande rimangono aperte, tante. Chi sa vedere il momento esatto in cui una malattia insorge e inizia a svilupparsi? Paradossalmente la tecnologia attuale lo permetterebbe, però a patto di vivere costantemente dentro un macchinario e, perciò, dando in cambio la propria stessa vita. E come per le persone così per il mondo: è fragile il nostro pianeta? Sono fragili la società, le relazioni? I simboli che abbiamo costruito, quelli a cui abbiamo legato le nostre speranze? Siamo pienamente immersi nella fragilità delle cose: si tratta di un aspetto della realtà che preferiamo tenere lontano dalla mente. Però è solo un aspetto. Tante cose sono fragili, eppure resistono a sollecitazioni indescrivibili. Il contrario della fragilità è la tenacia, che non può essere riscontrata in alcun pezzo singolo, ma sempre in due o più alla volta; è la capacità di stare uniti senza rompersi, è la qualità di una relazione. ■

Il mondo non si può definire con una parola, più lo osservi e più ci vedi tante cose. L'India poi è un mondo a sé dal quale ho imparato a vedere oltre.

TUTTE LE VOLTE CHE HO AVUTO LA FORTUNA DI ANDARCI, mi sono posto delle domande alle quali poi non sono riuscito a rispondere.

Mi sono chiesto perché intere famiglie fisicamente sconfitte dormono su marciapiedi sporchi e – incredibilmente – sorridono. Ho incrociato donne che camminavano attraversando cumuli di immondizia maleodorante danzando con passi eleganti.

Ognuno ha una sua opinione su questa parte di mondo e su quello che succede. Quando ho fatto la domanda delle domande: «Ma tu cosa ne pensi di tutto questo?». La risposta è sempre stata evasiva. Alcune persone mi hanno risposto in modo convinto, altre meno.

FORSE ALCUNI LIBRI MI HANNO AIUTATO A CAPIRE QUELLO CHE STAVO VEDENDO. *Shantaram*, il romanzo di Gregory David Roberts è stato illuminante così come *The Millionaire*, il film di Danny Boyle devastante. Tutti i libri di Tiziano Terzani sono una rivelazione.

HO SEMPRE RISCONTRATO DUE POSIZIONI DISTINTE.

Una riportava un senso di estraneità da parte di chi osservava, ritenendo che tutto ciò non era concepibile. L'altra strada si manifestava nel farsi carico e nel cer-

care una soluzione al problema e ad aiutare in qualche modo.

LA FRAGILITÀ DELL'OSSERVARE SENZA COMPRENDERE CI HA RESI PRESUNTUOSI o spaventosamente ostili nei confronti dell'altro. Confidiamo nelle nuove generazioni, nella speranza che qualcosa possa cambiare. Non ci rendiamo partecipi del cambiamento, ma da osservatori a bordo campo ci sentiamo progressisti, moderni, rivoluzionari.

Ci viene da pensare: «Beh, io no, nel mio piccolo mi adopero sempre per aiutare».

Come se aiutare fosse una forma di pulizia per la nostra coscienza. Perché in fondo quel mondo che osserviamo, da una tribuna privilegiata, è anche e soprattutto la conseguenza di quello che siamo, e che facciamo ogni giorno.

SIAMO STATI ALMENO UNA VOLTA NELLA VITA QUELLO CHE SPIEGAVA AGLI ALTRI COME BISOGNA COMPORTARSI o come bisogna vivere, senza poi fare concretamente ciò che predichiamo. Ci vuole un sacco di tempo per cambiare noi stessi, figuriamoci per cambiare il mondo, ma, prima o poi, da qualche parte dobbiamo iniziare. ■

Per seguire Roberto su Instagram:
[robertocristaudo.viaggi](https://www.instagram.com/robertocristaudo.viaggi)

Alzando lo sguardo





ANGOLI DI CUORE

Non siamo amati perché siamo buoni, siamo buoni perché siamo amati

Un bambino racconta alla maestra che gli manca quando era in ospedale, perché sì, «era un po' noioso, ma c'era sempre chi mi chiedeva se stavo bene. Avevo un letto tutto per me, si mangiava sempre alla stessa ora e potevo anche scegliere cosa. Non come a casa. Dove apro il frigo quando ho fame sperando di trovare qualcosa, la sera prego che i miei fratelli non abbiano già preso tutte le coperte e domani chissà se ci sarà una maglia più o meno pulita della mia taglia da mettere, che se no poi mi prendono di nuovo tutti in giro. Quasi è una fortuna che mamma non mi abbia dato tutte le medicine e io sia finito qui».

L'ARSENALE DELLA PACE ACCOGLIE OGNI GIORNO i bambini e i ragazzi che ci vivono attorno come lui, in un quartiere popolare e multietnico. Entrano correndo, lanciano lo zaino nel posto sbagliato e scappano fuori alla velocità della luce per fare l'unica cosa veramente importante: giocare. A casa sono abituati a farlo dentro uno sgabuzzino. Arriviamo tutti da un altro luogo, noi come loro, e quando qualcosa non va come vorremmo, mi ritorna sempre in mente una frase di dom Luciano Mendes de Almeida: «Non siamo amati perché siamo buoni, siamo buoni perché siamo amati». Mi ricorda dov'è la mancanza. Mai nel bambino o nel ragazzo che ho davanti. È assenza d'amore scritta nella storia della sua piccola vita: la porta la bambina abbandonata da un padre

di cui non conoscerà mai il nome e la faccia, chi è nato più di là che di qua mesi prima del previsto da una mamma tossicodipendente, la ragazza che porterà per sempre i segni dell'acqua bollente che hanno bruciato la sua pelle. Gli episodi di maltrattamento, abbandono, violenza che hanno subito o a cui hanno assistito, disturbano la loro pace: crisi, pianti, blocchi, la mancanza di un equilibrio emotivo che gli permetta di accettare anche la più piccola frustrazione.

VIVONO NELLA CONTINUA DISPERATA RICERCA DI RICONOSCIMENTI e conferme per sentirsi ancora in vita. Vedono le persone a cui volevano più bene scomparire da un giorno all'altro e non tornare mai più, ci sono voci e sguardi che li raggiungono solo attraverso uno smartphone perché sono dentro una prigione, abitano una casa che puzza di muffa contando i giorni dal prossimo avviso di sfratto, che leggono a una mamma analfabeta, spaventata ancora più di loro. Immerse in una condizione di insicurezza e pericolo, ogni mattina respirano l'aria di un nuovo giorno, si svegliano sentendosi forti, convinti che la faranno.

QUANDO MENO LO VORREBBERO, è come se i fantasmi che pensavano di avere chiuso al sicuro in un angolo del cuore, uscissero fuori all'improvviso, facendo di nuovo quel grandissimo casino. Ancora una volta perdere il controllo e scoppiare a piangere davanti a tutti, comandano i fantasmi usciti da quell'angolo di

cuore e le persone che ci sono attorno a te è come se non esistessero più. Dopo sale la vergogna e ti nascondi sotto un cappuccio senza sapere neanche tu perché è successo di nuovo.

ALLORA ANCHE UN OSPEDALE, il posto dove si va quando si sta male, in cui ti hanno portato con un'ambulanza perché non riuscivi ad alzarti dal letto, diventa il luogo dove qualcuno si prende cura di te. Succede uguale al ragazzo che abitava al piano di sopra, stanco di così tante promesse non mantenute, da pensare sia meglio rimanere in un carcere minorile che uscire e bruciare di dolore per la delusione di una nuova illusione, perché non esiste nessuna strada per la felicità, è tutto castigo e sopravvivenza.

Poi arrivate qui. Correte a giocare e vi guardiamo dall'alto in basso della fortuna di una vita normale, noi a posto e voi in ritardo, noi vestiti bene e voi pieni di strappi e di macchie, noi giusti e voi sbagliati, noi a casa e voi gli ospiti inopportuni. Pensiamo alla punizione giusta per quel comportamento così inadeguato, fino a quando non ci ricordiamo che non siamo amati perché siamo buoni, siamo buoni perché siamo amati.

Forse aprire il cuore è meglio che alzare la voce. In fondo allo zaino c'è la medicina che ti hanno dato quando sei uscito da quel posto bellissimo. Hai letto da solo il foglietto illustrativo per sapere quando devi prenderla. Lo pieghi e ne fai un aereo di carta sopra cui fare volare i tuoi pensieri. C'è un altro angolo dall'altra parte del cuore dove è ancora rimasto intatto il tuo desiderio del diritto alla speranza di una vita bella. Ci incontriamo lì, in quell'angolo di cuore dove tutto è ancora possibile, quello dove non ci sono i fantasmi, tu con una vita da vivere e noi con la promessa di un amore più grande da mantenere. ■

UN LUNGO INVERNO

I progetti in campo per la Georgia

Non c'è ormai luogo, per quanto piccolo e decentrato, che possa trovarsi fuori dalle intemperanze della storia. A 30 anni dall'indipendenza, la Georgia, a cavallo tra Europa e Asia, è sempre più contesa tra occidente e revanchismo post-sovietico; il suo rimarchevole cammino democratico non la preserva dal rischio di deriva autoritaria nella sfera di influenza russa.

LA SOCIETÀ È DIVISA. L'opposizione al governo si raccoglie attorno alla presidente Salomé Zourabichvili, decisa europeista. La UE concede esplicitamente una speranza di futura adesione, a condizione di riforme - dalla corruzione, alla legge elet-

torale... Riforme che il governo dal canto suo boicotta.

Il Paese non si trova in questo momento direttamente coinvolto in un conflitto, ma subisce pesantemente quelli che insanguinano la regione. Ha accolto molti profughi dall'Ucraina, e da tempo un numero ancora ben maggiore di giovani russi che volevano evitare la chiamata alle armi. Due sue regioni restano controllate da separatisti, e il Mar Nero, sua principale rotta commerciale, è un campo di battaglia.

Un grande intrico di lotte di potere e nodi irrisolti, che, anche dopo 30 anni di costruzione di un nuovo Paese, fa sì che per gli ancora tanti poveri, la solidarietà sia quasi la sola risorsa.

L'ARRIVO DELL'INVERNO RESTA SEMPRE UN'EMERGENZA DA AFFRONTARE. Ed è in questo tempo che, assieme al nostro grande amico padre Witold Szulczynski, abbiamo definito le collaborazioni da porre in atto nei prossimi mesi. Per continuare per dare il necessario a chi ne manca, e realizzare le iniziative per generare opportunità a giovani e comunità.

Si incrementerà il sostegno al sempre più vitale programma di assistenza anziani non autosufficienti a Tbilisi: sono ormai 250, seguiti nelle diverse zone della città da un gruppo di medici, infermieri, operatori che portano loro medicinali, cibo, pannoloni e altri generi primari. Cercando anche di contribuire al sostegno di tanti altri poveri con alimenti e combustibili per il riscaldamento, di estrema necessità per affrontare i mesi più duri della stagione fredda. Se vitale è l'assistenza a chi soccombe all'emergenza, non meno importante è generare opportunità nuove, anche in forma imprenditoriale. Come già in questi ultimi anni, si collaborerà innanzitutto con attrezzatura di qualità per laboratori di sartoria e calzoleria, aperti anche a dar lavoro a disabili.

La piccola comunità salesiana di cui padre Witold è responsabile è impegnata nella realizzazione di un'importante opera, secondo la specificità del suo carisma: una scuola professionale per alcune centinaia di allievi, indirizzata alle professionalità del settore alberghiero e turistico, tuttora assai importanti nell'economia del Paese. Su questa base, si intende anche realizzare laboratori, sia per riproporre almeno alcuni dei prodotti tipici dell'artigianato locale, che per competere su qualche produzione alimentare, ad esempio un biscottificio di qualità.

GRAZIE AL GENEROSO CONTRIBUTO DI UN'AZIENDA, quest'anno è stato possibile inviare l'intero materiale necessario per le pitture di esterni e interni degli edifici. Raccogliamo ora la sfida per equipaggiare la scuola con un grande impianto fotovoltaico: un tassello essenziale per la sua sostenibilità, grazie alla buona solarizzazione, e alla possibilità di conferimento dell'energia prodotta alla rete nazionale, soluzione più efficiente e meno costosa di un impianto *stand-alone*. Tasselli di futuro: insieme, possibile. ■



È POSSIBILE

Una telefonata e poi una partita di calcio con giocatori non vedenti: un'esperienza incredibile

Tutto è nato da una proposta inattesa. Ci telefona una nostra amica che ha da poco conosciuto un ragazzo che gioca in una squadra di calcio per non vedenti e sta cercando sponsor che li aiutino a continuare ad allenarsi e giocare insieme. Ci dice che sta pensando a come poterli sostenere, ma che intanto le è venuta un'idea: «All'Arsenale c'è un campo di calcio a 5, potremmo organizzare una partita con questi ragazzi?». Diciamo subito di sì, contenti di poter ospitare questi nuovi amici. È nata così una mattinata che non dimenticheremo facilmente.

IL PRIMO AD ARRIVARE È DARLEY, IL CAPOFILO DI QUESTA INIZIATIVA, con la sua bellissima cane guida Clark con cui parla in inglese. Ci racconta che quando aveva un anno ha avuto un tumore al cervello e per questo ha perso la vista. Ha sofferto molto, ma ha trovato il suo modo di affrontare tutto questo attraverso lo sport e la promozione di attività inclusive. Poco dopo arrivano gli altri, tutti insieme, in fila, appoggiando le mani uno sull'altro per riuscire a

muoversi in un posto grande e completamente nuovo come l'Arsenale. Con loro alcuni ragazzi normodotati che fanno un po' da collante a questo gruppo così speciale. Iniziano le presentazioni. Storie difficili che nel calcio e nel gioco di squadra hanno trovato uno slancio nuovo. Noi gli raccontiamo un po' dell'Arsenale, cercando di metterci nei loro panni e di farli sentire a casa.

DOPO POCO LA PARTITA HA INIZIO E PER LA MAGGIOR PARTE DI NOI, che non avevamo mai assistito dal vivo a una partita di calcio per non vedenti, è un'esperienza incredibile. Giocano con una benda nera sugli occhi per rendere tutti ugualmente non vedenti, con una palla che fa rumore quando si muove e facendosi guidare dalle indicazioni dei componenti normodotati della squadra. Per questo ci chiedono di guardare la partita in silenzio e di tenere il tifo per quando si segna un goal. Di fatto vederli giocare fa entrare in un silenzio ammirato: dopo il fischio di inizio siamo tutti incollati alla rete a chiederci come fanno a giocare con

tanta disinvoltura. A noi sembra impossibile quello che questi ragazzi stanno facendo con tanta naturalezza. Uno dei nostri volontari riassume bene quello che ci stanno insegnando: «Non c'è niente di impossibile per l'uomo, se lo vuole». Questi ragazzi hanno aiutato noi e i nostri accolti a dare un calcio alle nostre preoccupazioni, alle nostre fatiche, alla sensazione che i nostri problemi siano insormontabili. Guardandoli giocare sei costretto a cambiare prospettiva, almeno per un momento. E se riesci a farti entrare dentro questa bella esperienza, magari la prossima difficoltà, ricordandoti di loro, la affronti in un modo diverso.

POI È ARRIVATO ANCHE IL NOSTRO MOMENTO DI PROVARE A GIOCARE COSÌ. Diversi dei nostri accolti si sono offerti come volontari, si sono lasciati bendare e hanno tentato di calciare un rigore, guidati dal suono di una pietra battuta sui pali della porta e dalla voce di un compagno di squadra. Ci siamo salutati con un arrivederci, sperando che questa sia solo la prima partita di una lunga serie e l'inizio di un'amicizia tra persone che, per motivi diversi, conoscono bene le difficoltà che la vita può farti incontrare. Come diceva un'altra amica alla fine di questa mattinata: «Questo è il bello dell'Arsenale: che è casa per tutti e riesce a unire non vedenti, uomini che arrivano dalla strada, giovani e meno giovani, dando a ognuno un po' di speranza». ■



FOTO JOSÉ LUIZ ALTIERI

UN PICCOLO GRANDE DONO

In questo periodo qui all'Arsenale dell'Incontro stiamo incontrando tutti i genitori dei bambini e dei ragazzi che ci frequentano, per cercare di coinvolgerli il più possibile nel percorso formativo e condividere anche con loro il sogno e il progetto dell'Arsenale.

QUALCHE SETTIMANA FA ABBIAMO INVITATO I GENITORI DEI NUOVI ISCRITTI, proponendo un colloquio individuale con gli educatori e i terapeuti e poi un incontro tutti insieme con noi. Quella mattina uno dei papà entra al centralino con la faccia stanca. I vestiti da lavoro e le sue mani mostrano i segni di una vita che non si risparmia. Con tono gentile ma anche determinato ci dice: «Sono venuto per gli incontri, ma ho fretta, devo andare a lavorare! Fatemi firmare i fogli che è necessario firmare e poi vado».

Con pazienza – ma altrettanta determinazione – gli diciamo che, pur capendo la sua fretta, avevamo bisogno che quella mattina ci regalasse un momento in più, facendo il colloquio individuale e fermandosi poi alla riunione. Aggiungiamo che non era per noi che glielo chiedevamo, ma per suo figlio, che ha bisogno che il servizio che riceve qui venga completato a casa, nella vita quotidiana. Per fortuna all'inizio dell'incontro mancava solo una decina di minuti e così, dopo qualche resistenza, questo papà si convince a restare. Lo perdiamo di vista in mezzo agli altri genitori mentre, di fronte a una cinquantina di mamme e papà, raccontiamo il sogno dell'Arsenale, il desiderio di essere casa insieme, l'importanza che ognuno dia il suo contributo e faccia la sua parte, perché solo così questa può essere veramente la casa di tutti.

Diciamo che magari qualcuno tra loro ha dei talenti che può condividere e mettere a servizio, anche attraverso il proprio mestiere: se ci fossero elettricisti, idraulici, carpentieri, questi potrebbero contribuire a un pezzetto dei lavori di manutenzione, se qualcuno fosse esperto in agricoltura o giardinaggio o cucina potrebbe darci una mano nei laboratori... Alla fine dell'incontro quel papà torna al centralino, la faccia non è più stanca e ha



gli occhi che brillano. Ci dice: «Grazie che avete insistito mi fermassi all'incontro, è stato davvero bello. Non avrei mai pensato di avere modo di fare qualcosa per voi, ma invece ora ho capito che posso! Io sono un imbianchino, qualunque cosa dobbiate dipingere contate pure su di me, davvero, ci tengo!». Probabilmente era la prima volta che vedeva nella fatica del suo lavoro la possibilità di farne un dono per qualcuno.

QUALCHE GIORNO DOPO UNO DEGLI AUTISTI VIENE A INFORMARCI CHE UNO DEI NOSTRI AUTOBUS HA ASSOLUTO BISOGNO DI ESSERE RIDIPINTO, ma il lavoro costa molto... Gli chiediamo di provare a telefonare al papà imbianchino che con gioia accetta: noi compriamo i materiali, lui ci regala il lavoro. Quando ci riconsegna l'autobus tirato a lucido ci chiede di poter fare una foto: la terrà come ricordo di questo piccolo grande dono che lo ha fatto felice. Gli diciamo che, guardandola, senta sempre il nostro grazie, perché il re-

galo che ci ha fatto è davvero prezioso, e anche quello di tutti i nostri piccoli, che ora grazie a lui hanno un autobus che sembra nuovo! Si capisce che ne è fiero... poi aggiunge: «Grazie della cura che avete per mio figlio Amir. Quello che ho fatto io è il minimo».

DA QUEL GIORNO LA GIOIA NEGLI OCCHI DI QUEST'UOMO ogni volta che torna con Amir all'Arsenale ci fa capire che davvero aiutarci lo ha fatto felice. E soprattutto lo ha aiutato a sentirsi "di casa" in mezzo a noi. Ci piacerebbe fosse questo lo spirito con cui ci prepariamo al Natale di quest'anno, ormai alle porte. Ancora una volta sarà un Natale difficile, che per molti sarà segnato dalla sofferenza e dalla guerra. Ma abbiamo la possibilità di renderlo un piccolo grande dono per qualcuno. Abbiamo la possibilità di far sentire le persone che la vita ci fa incontrare "di casa" in mezzo a noi. Allora sarà Natale. Per loro e per noi. Perché ancora una volta toccheremo con mano insieme che la luce annulla il buio. Sempre. ■



I libri del dialogo

di Aurora Antonucci



Traditori

Come fango e depistaggio hanno segnato la storia italiana di Paolo Borrometi Solferino, 2023

Confondi, intorbida le acque, rimesta nel fango, e dominerai.

Il racconto di Borrometi parte dallo sbarco alleato in Sicilia e analizza il ruolo che la mafia ebbe in quell'operazione. Vengono poi ripercorse tutte le storie più controverse del nostro Paese. Dal Piano Solo al golpe Borghese, dalla strategia della tensione alle bombe, dall'Italicus alla mafia legata alla destra eversiva. E poi il sequestro Moro, l'omicidio Dalla Chiesa, il Rapido 904, le stragi di Capaci e di via D'Amelio, il terrorismo mafioso promosso da Totò Riina, la lunghissima latitanza di Bernardo Provenzano, fino all'arresto di Matteo Messina Denaro. Uno sguardo totale sulla controversa storia del nostro Paese. I "traditori" sono gli attivisti di quello che Borrometi nel primo capitolo definisce *confunde et impera* variante del *divide et impera* dei latini. ■

Sorella universale

Suor Luisa Dell'Orto, donna, filosofa e martire di Lucia Capuzzi Edizioni San Paolo, 2023

A un anno dalla morte questo è il primo libro a ricostruire a la straordinaria avventura umana, cristiana e intellettuale di suor Luisa, offrendo una sintesi originale del senso della missione oggi nei Paesi più poveri. Sono anche raccolti alcuni scritti di suor Luisa, che mostrano la ricchezza e la profondità della sua testimonianza. «Luisa Dall'Orto era una donna viva e appassionata sino al martirio. Ed è stata e resta un dono – scrive nella prefazione l'ex direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio –. Ci farà bene, e ci scomoderà, starle un po' accanto grazie a questo libro per capire il senso della sua missione di piccola sorella e del suo preferire Haiti, nel nome di Cristo per servire Cristo nella sua stessa "carne", i più poveri tra i poveri. Una dedizione accettata a occhi aperti, generata da fede salda e pensiero profondo...». ■



La vita è rotonda

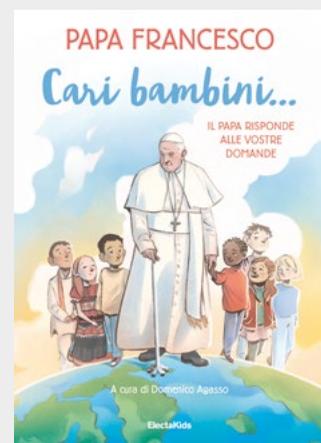
di Carlo Nesti Saggese editori, 2023

È l'autobiografia ufficiale di Carlo Nesti, "un diario esistenziale del pallone" in cui il celebre telecronista sportivo annota tutti i momenti significativi della sua vita e della sua carriera, sullo sfondo delle partite più memorabili della storia del calcio. Le vicende personali si intrecciano, infatti, a quelle sportive, in una vita spesa al servizio delle sue più grandi passioni: il pallone, il microfono e la penna. Dagli anni Settanta ai Duemila, il resoconto di quasi cinquanta anni di emozioni, aneddoti e disavventure: dalle prime trasferte in campi internazionali alle partite maledette, dalla lunga esperienza in Rai alla telecronaca di sei mondiali e sei europei. Una testimonianza intima e velata di nostalgia degli episodi che hanno segnato il bello e il brutto del calcio, e lo hanno visto appassionato interprete e protagonista di un giornalismo in continuo mutamento, dalla carta stampata alla radio, dalla televisione al mondo del Web. ■

Cari bambini...

Il papa risponde alle vostre domande di Papa Francesco a cura di Domenico Agasso Mondadori Electa, 2023

Osservando i propri figli a colloquio con il Santo Padre, il vaticanista Domenico Agasso ha avuto l'idea di raccogliere dai bambini e dalle bambine di tutto il mondo una serie di domande, a cui Bergoglio si è sottoposto con piacere, ponendosi di fronte a loro con tutta la sincerità umana possibile: come un nonno, ha raccontato loro i ricordi e le piccole esperienze della sua infanzia, ha risposto ai quesiti fondamentali che ogni essere umano si pone (il senso della vita, il non senso della guerra, il valore del sogno), ha spiegato quanto la vita di un pontefice sia speciale e normale allo stesso tempo. Il tutto con un linguaggio semplice, universale, comprensibile dai più piccoli. *Cari bambini...* è un libro illustrato adatto alla lettura condivisa in famiglia, un libro pieno di messaggi di fede e di umanità. ■



La Chiesa che morirà

L'arte di raccogliere i frammenti per impastare nuovo pane di Michael Davide Semeraro San Paolo Edizioni, 2023

Farina, spezie, acqua, olio. E poi pazienza, perseveranza, attesa e fatica. Questa la ricetta per impastare il pane che la nonna di fratel Michael Davide ha condiviso con lui nei pomeriggi di complicità della sua infanzia. E se usassimo gli stessi ingredienti per dare nuova vita a una Chiesa che per troppo tempo si è nutrita a pane raffermo? Il libro è una riflessione sulla necessità di lasciare indietro prospettive, stereotipi, modi di fare, pratiche che hanno portato a storture, che solo ora si cominciano ad affrontare, e all'odierna incomprendimento fra la Chiesa e i giovani. Non si tratta di fare tabula rasa o di rinnegare ciò che è stato ma di reinventarsi a partire da ciò che è ancora per diventare qualcosa che continuerà a essere a fianco delle prossime generazioni. Raccogliere le briciole per impastare nuovo pane. ■

Ucraina

Dentro una guerra che cambia il mondo di Raffaele Luise Marietti 1820, 2023

È il racconto di un viaggio di oltre tre mesi nel cuore della guerra scatenata contro l'Ucraina dalla Russia di Putin, narrata in prima persona da Luise che, insieme a una carovana umanitaria italiana organizzata da Mediterranea Saving Humans, ha attraversato il Paese stando nelle zone più pericolose, dalla linea del fuoco nel Donbass alle città martoriate di Odessa e Zaporizhzhya. Una narrazione intensa che approfondisce anche l'aspetto religioso del conflitto, descrivendo le posizioni dell'ortodossia russa ucraina, dei greco-cattolici, della Chiesa di Roma e l'azione di pace tentata dal Papa. La descrizione delle atrocità del conflitto si accompagna alla riflessione sugli aspetti di una *eco-war* che situa lo scontro bellico nel contesto della sfida globale per l'emergenza climatica, fra territori devastati e rischio di disastri nucleari. ■



Michele Pellegrino
MAESTRI

VINCI IL MALE CON IL BENE

(Rom 12,21)

POICHÉ IL MALE SI RIDUCE SEMPRE A MANCANZA DI AMORE, al rifiuto dell'amore che dobbiamo a Dio e al prossimo, immagine e figlio di Dio, l'ideale che si propone al cristiano (e a ogni uomo che vuole agire da uomo) è **vincere il male con l'amore**. È il senso fondamentale del discorso della montagna. Ho parlato di ideale. Non nel senso di chi dice che "l'amore per gli altri, per tutti, è un bell'ideale, ma in pratica bisogna essere realisti, *à la guerre comme à la guerre*, e non avere troppi scrupoli, perché chi pecora si fa, il leone la mangia". No: l'amore per i fratelli, anche per i nemici, dobbiamo praticarlo con tutto l'impegno, pur sapendo che non lo praticheremo mai sino in fondo.

IL SIGNIFICATO DELLA LAPIDARIA ESPRESSIONE DI PAOLO, COMPENDIO DEL DISCORSO DELLA MONTAGNA, è indicato così da un teologo, dei più sensibili alla realtà d'oggi giudicata alla luce del Vangelo, il padre Bernhard Häring, (che ha sperimentato la barbarie dei campi di concentramento): «Raccogliete tutte le energie dell'amore, radunate tutte le energie dell'amore per non essere vinti dall'odio, dal male... La non-violenza potrà dunque definirsi come le energie raccolte dall'amore, nutrite dalla fede, dalla speranza, dalla carità... Soltanto un amore grande e umile che tutto spera, può sopportare le difficoltà, le opposizioni, le diffamazioni, senza amareggiarsi, senza rancore per il male». Tutto ciò vi pare impossibile? Vi pare assurdo? Allora dite anche se è assurdo il Vangelo quando vi racconta che, venti secoli or sono, a Betlemme, nell'umiltà e nella povertà, è nato un bambino, Figlio di Maria e Figlio di Dio, per iniziare un cammino che doveva a trent'anni portarlo a finire su un patibolo. E perché? Perché Dio – Amore fatto uomo – amava: ha amato sino alla fine, mi ha amato e si è sacrificato per me. Tutto questo vi pare assurdo? Eppure io ci credo perché Gesù l'ha detto e l'ha fatto. ■

(stralci dal volume a cura del Sermig, *Costruire con la Pace*, Edizioni Spe 1976)

Gemelli di Francesco

Il legame speciale che lega il Sacro Convento di Assisi e l'Arsenale della Pace del Sermig



a cura della redazione

«È motivo di compiacimento il fatto che si sia approfondito il vincolo tra il Sermig e il Sacro Convento di Assisi, e che il comune impegno per la pace nel nome di Cristo sia stato suggellato dallo scambio di due doni quanto mai emblematici: il Crocifisso del refettorio, da parte dei frati, e il taber-

nacolo ricavato da un forno dell'Arsenale di Torino – ora Arsenale della Pace – da parte del Sermig». Giovanni Paolo II sottolineava così il 10 dicembre 1997 l'importanza del Gemellaggio tra il Sermig e il Sacro Convento di Assisi.

TUTTO COMINCIÒ CON IL TERRIBILE TERREMOTO AD ASSISI DI FINE SETTEMBRE 1997. Le vittime furono otto, quattro delle quali proprio nella basilica. Il desiderio di farci presenti in nome del legame che da anni ci legava con il santo di Assisi fu subito forte. Il Sacro Convento, nella persona del suo custode e amico padre Giulio Berrettoni, propose alla nostra comunità un "gemellaggio di intenti e di fraternità" in nome di San Francesco e della pace.

IL PATTO VENNE STIPULATO IL 27 OTTOBRE. Ernesto Olivero, in una suggestiva e ideale lettera a san Francesco, scrisse: «I tuoi frati ci hanno donato il Crocifisso che li custodiva nel refettorio del convento [...] Il Crocifisso, che porta sul costato i segni del sisma (e per questo viene ricordato come *Crocifisso ferito*, n.d.r.), abiterà nella nostra casa per sempre, come segno tangibile di questo gemellaggio, patto d'amore [...]. Sarà per noi il richiamo costante per dire a ogni uomo che la chiave della pace è l'amore, la concordia, il rispetto dell'altro, la giustizia, un amore vissuto alla presenza di Dio che non si stanca di amare i suoi

figli, ma vuole che i suoi figli si amino tra loro con una concretezza di gesti. Questo Crocifisso, prima di abitare per sempre all'Arsenale della Pace, ci accompagnerà in un pellegrinaggio attraverso le più importanti città d'Italia come testimonianza di pace e come invito alla conversione, alle soglie del 2000». Il pellegrinaggio partì da Milano alla presenza del card. Martini, fece tappa a Firenze e a Roma dal Papa e si concluse il 29 dicembre ad Assisi con la consegna della Bandiera della Pace agli ambasciatori. Alla fine dell'anno successivo, l'Arsenale accolse autorità civili e religiose di Assisi e di Torino in una grande festa: «Il cammino da fare insieme – disse padre Berrettoni – significa trascendenza della pace e vitalità della preghiera, l'osare la pace, il dare spazio alla fantasia e alla creatività. La pace ha una strada: solidarietà e dialogo. La pace ha delle basi: verità, giustizia, amore e libertà. La pace è un punto di

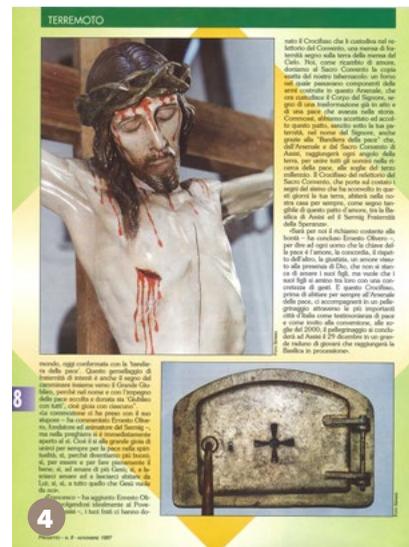


arrivo e di partenza. Non bisogna scoraggiarsi mai». ■

NELLE IMMAGINI

1. Giulio Berrettoni e Ernesto Olivero consegnano al papa il documento del Gemellaggio e la Bandiera della Pace.
2. Tappa del pellegrinaggio del Crocifisso ferito a Firenze dal card. Silvano Piovaneli.
3. Il refettorio del Sacro Convento subito dopo la scossa del 1997.
4. Progetto n. 9 del 1997 con la cronaca del pellegrinaggio.
5. Assisi, 29 dicembre 1997, consegna della Bandiera della Pace agli ambasciatori.
6. Roma, 10 dicembre 1997, in Vaticano, papa Giovanni Paolo II viene insignito del premio "Uomo di pace del secolo".
7. Padre Berrettoni ed Ernesto Olivero presso la tomba di San Francesco.

ERNESTO OLIVERO: «Noi metteremo sulla tomba di Francesco la Bandiera della pace: guardandola cosa ti ispira questa bandiera?»
PADRE GIULIO BERRETTONI: «Che Francesco continua la sua missione. C'è quell'augurio antico ma sempre nuovo: "Pace e bene": san Francesco quando andava per le vie d'Italia non faceva prediche lunghe o discorsi difficili: incontrava le persone, gli uomini e le donne e diceva così semplicemente: "Fratello, sorella, il Signore ti dia pace". A tutti i pellegrini, quasi 6 milioni all'anno, che verranno alla tomba, attraverso questo segno espressivo di una bandiera, ripete: "Fratello, sorella, il Signore ti dia pace"».



PU-PUM

Flor ha 38 anni, è in Italia dal Venezuela per tentare una vita migliore. Separata, ha un figlio, Luis, di 17 anni con una sensibilità particolare e un umorismo sottile che ti conquista il sorriso. Non sta fermo più di due minuti, corre o cammina rapido, ti scruta, inclina la testa e poi sposta lo sguardo. È un ragazzo autistico, ma lui scrolla le spalle e dice che non è vero. La mamma quando parla di lui lo chiama il "mio Luis". Arrivati in Italia si presentano in questura per fare domanda di asilo e richiedere le misure di accoglienza, ma non ci sono posti liberi nei centri. Vengono ospitati da connazionali a cifre insostenibili. Poi si rivolgono al Sermig.

UNA SERA FLOR rientrando manifesta un dolore acuto al basso ventre.

Pensa a un'infezione e va in ospedale: «Signora nessuna infezione, lei è incinta!» le dice il medico. «E le sacche sono 2, è incinta di 2 gemelli». I bimbi sono del compagno con cui ha condiviso gli ultimi sette anni e da cui si è separata malamente prima di partire per l'Italia. L'angoscia sale a dismisura. Il panico la prende. Ripete in continuazione: «Io no puedo, no puedo». Non ha casa, lavoro, documenti e poi c'è Luis con le sue difficoltà. Fissa l'interruzione per la settimana successiva. Flor è all'inizio della gravidanza, le consigliamo di darsi un po' di tempo per prendere una decisione in uno stato di maggiore calma. Accoglie la nostra proposta, anche lei sa che l'ansia è una cattiva consigliera. Non annulla, ma posticipa l'appuntamento. Una sera delle perdite ematiche fanno pensare a un aborto spontaneo e così di nuovo all'ospedale.

IL GINECOLOGO LA FA ACCOMODARE E CON LA SONDA INIZIA A CIRCUMNAVIGARE LA PANCIA DI FLOR. A un certo punto un suono: PU-PUM PU-PUM PU-PUM: il battito del cuore, prima di uno, poi dell'altro bimbo. Il dottore non sa nulla dell'angoscia di Flor, la rassicura, le spiega che i bimbi stanno bene. Flor esce dalla visita: PU-PUM PU-PUM, ripete in continuazione accompagnando il suono con il movimento della mano che si apre e si chiude a pugno. PU-PUM PU-PUM: il suono della vita arriva più forte del rumore di mille pensieri che allagano la mente. Flor scoppia a piangere, ma questa volta è un pianto liberatorio. «PU-PUM, io no puedo quitarlos, no puedo». Flor sa bene che la strada sarà tutta in salita, ma sa anche che non è da sola. Domenica scorsa, con un mese di anticipo, sono nati 2 splendidi bimbi: Luisa e Javier. PU-PUM PU-PUM. ■

OCCHIO CHE VEGLIA

Un'icona per pregare il Natale con uno sguardo nuovo



GESÙ È BIMBO, MA – E IN QUESTO AFFRESCO È PARTICOLARMENTE EVIDENTE – HA NEL VOLTO LA SERIETÀ DELL'ADULTO e dimensioni maggiorate per evidenziare la sua centralità nella scena. È "reclinato" per dormire, ma non dorme e con la testa appoggiata sulla manina ci guarda, come dice il salmo 121: «Non si addormenta, non prende sonno il custode di Israele». Il bimbo quindi veglia, su un giaciglio rosso, che abbiamo già riconosciuto come il colore che indica allo stesso tempo la sua regalità e la sua passione. Ha anche le gambe e i piedi scoperti, evidente richiamo alla crocifissione. La madre che veglia accanto a lui è in atteggiamento di preghiera e dolore, come la troviamo in tante icone sotto la croce o, in altri casi, le sue mani sono alzate in preghiera, come nelle *deesis*. Come qui, spesso a fianco a Gesù c'è anche Gabriele, l'arcangelo che ha seguito in modo speciale la sua infanzia, dall'annuncio alle indicazioni date in sogno a Giuseppe. In altre versioni sono presenti altri angeli che vengono in adorazione e portano l'olio per la sepoltura, oppure gli strumenti della passione.

Ochio che veglia, o più letteralmente "occhi insonni" è il titolo di un'icona molto amata nella chiesa orientale, che raffigura il bambino Gesù "reclinato" come per dormire (da cui l'altro nome di questa icona: *Cristo Anapeson*: reclinato). Esistono diverse versioni, più o meno ricche di personaggi e dettagli; quella proposta è stata scelta perché è tra le più complete e ci permette di comprendere a pieno il significato di questa immagine. Viene dal monastero di san Nikita, in Macedonia, e risale al XIV secolo. Raffigura una scena successiva alla natività e, infatti, in alcune chiese è collocata tra i cicli di affreschi legati all'infanzia di Gesù, durante la fuga in Egitto.

drammaticamente vero e bello di una scena idilliaca e astratta.

INFATTI LO SGUARDO DI QUESTO BIMBO, CHE ANCORA PICCOLO E TENERO, INERME E BISOGNOSO DI TUTTO, VEGLIA SU DI NOI, ci rivela come egli abbia vissuto tutta la sua vita, sin dai primi giorni – non solo nelle ultime ore della passione – guardando a noi, cioè donandosi a noi pienamente, offrendo tutto quello che viveva, anche le sue necessità infantili, i disagi sopportati fin dall'inizio, la povertà della sua nascita, i viaggi, l'esilio... per amore nostro. Ci dice l'amore già adulto di quel bimbo, l'amore di Dio, da subito drammaticamente consapevole di quello che lo aspettava, della durezza che avrebbe incontrato e del rifiuto terribile e doloroso che proprio coloro per i quali è venuto gli avrebbero opposto, e a quale prezzo!

E INSIEME A LUI, INSEPARABILE, LA MADRE, CHE CI VIENE AFFIDATA COME NOSTRA, totalmente fiduciosa e abbandonata insieme al figlio alla volontà del Padre, gli angeli a indicare tutto il cielo, tutto l'invisibile regno dell'amore che fa il tifo per Gesù, per la vittoria del suo amore continuo in mezzo a noi e che fa il tifo per noi. Perché riusciamo a fidarci, perché finalmente incominciamo a credere al suo amore, a credere che ci ama davvero, a credere che è disposto a tutto e a darci tutto pur di averci di nuovo suoi, di nuovo con Lui, nella Pace, nell'armonia, di un'unica famiglia, fratelli e insieme figli amati di uno stesso Padre, così come siamo stati pensati. Buon Natale. ■

LA DOPPIA LEALTÀ

I nostri schermi sono pieni di immagini di una nuova guerra, l'ennesima. Israele e Palestina, terre senza pace. Subito dopo l'attacco di Hamas e i bombardamenti di Israele, l'opinione pubblica si è divisa in tifoserie. Dimenticando, spesso, la vita dei civili, gli uni e gli altri. Per questo può essere utile leggere le parole di Sahar Vardi, attivista israeliana oggi trentatreenne. Quindici anni fa, appena maggiorenne, decise di rifiutare il servizio militare e di non imbracciare mai le armi. Alcuni giorni dopo gli attacchi del 7 ottobre, Sahar ha definito il concetto di "doppia lealtà" agli israeliani e ai palestinesi.

«PARLI CON UN AMICO ISRAELIANO CHE NON SA SE I SUOI PARENTI SONO MORTI O RAPITI E VEDI L'IMPOTENZA, la paura, il dolore profondo – queste le sue parole sul *Times of Israel*, riprese poi da diversi media.

UN ATTIMO DOPO PARLI CON UN AMICO DI GAZA CHE PUÒ SOLO DIRE CHE OGNI NOTTE È LA PIÙ SPAVENTOSA DELLA SUA VITA, che calcola le possibilità, sue e delle sue figlie, di svegliarsi vivo la mattina dopo. La "doppia lealtà" è sentire il crepacuore contemporaneamente per il primo e per il secondo. È doppio dolore, doppia cura, doppio amore. È trattenere l'umanità di tutti. Ed è difficile. È così difficile avere umanità qui. È estenuante e sembra che di volta in volta il mondo ti chieda sem-

Chiara Vitali BENE DIFFUSO

plicemente di lasciar andare, di "scegliere un lato". Come se fosse davvero un'opzione. Come se non capissimo che i nostri dolori sono intrecciati».

«QUAL È IL PUNTO DI SCRIVERE QUESTE PAROLE – continua l'attivista – se non cercare di esprimere questa sensazione di avere due mondi che sembrano così contraddittori dall'esterno e così uguali dall'interno. In qualche maniera, in un modo doloroso per l'anima, sembra che questo sia l'unico ottimismo a cui posso aggrapparmi. Ottimismo basato sul fatto che questa "doppia lealtà" è possibile e che potrebbe essere la più grande speranza per questo posto». ■



La lezione dei piccoli

Accogliere la propria fragilità per scoprire orizzonti nuovi

Stiamo per chiudere un anno cominciato con grandi speranze, come ogni anno, ma per ora non abbiamo ancora visto terminare le guerre, quelle mostrate con molto chiasso dai media e neanche quelle, molto numerose, di cui nessuno si occupa o preoccupa, ma che sono altrettanto sanguinose e portatrici di distruzione. Ancora una volta siamo messi di fronte all'impotenza di stendere la mano e di salvare il mondo. Come Mosè, vorremmo alzare il bastone e fermare le onde violente del mare che vogliono scagliarsi sul popolo in pericolo, che guarda alla salvezza al di là del mare: ma ci risponde solo la nostra debolezza

LA VITA DELL'UOMO È SEGNATA DALL'ESPERIENZA DELLA FRAGILITÀ, dal "non potere", ma il più spesso si volge la testa dall'altra parte e non si vuole guardarla. È così che perdiamo molte occasioni di rendere la nostra vita una riuscita, non secondo i canoni di una società cieca, ma secondo quelli di una umanità veramente umana. La società attuale crea molti bisogni artificiali, che non portano molto lontano. La nostra debolezza genera dei bisogni naturali che devono spingerci a trovare una completezza non in chi è più forte di noi, cosa che ci renderebbe degli sfruttatori, ma in chi ha bisogno di noi, come noi abbiamo bisogno di loro. Si crea così una fortissima

ma catena con anelli sempre più saldi fra di loro, che ci permette di scalare pareti rocciose difficili, ma coronate da cime che spaziano su vastissimi panorami, da cui si vede il mondo e lo si osserva non con un occhio miope, ma con uno sguardo libero.

QUANDO SCOPRIAMO CHE "NON POSSIAMO" e lo accettiamo con serenità, vediamo aprirci dei varchi, delle nuove strade, degli orizzonti che non sospettavamo: non frutto di abili calcoli, che spesso sono truffe, ma vediamo la vita venire incontro a chi accetta di essere debole. Questo ci permette di scoprire persone nuove, di legare amicizie nuove, di tentare imprese a cui non ci si degnava nemmeno di volgere un pensiero, ma che si rivelano ricche di frutto. Sembra strano, ma la frase "È impossibile" è uno dei grandi motori della nostra vita, se non lasciamo vincere in noi la rabbia o il rimpianto contro la vita e non lasciamo che il nostro cuore si riempia dell'amaro gusto dell'essere vittima.

DA SEMPRE L'UOMO SI SENTE SCHIACCIATO DA CATASTROFI NATURALI e, purtroppo, da sempre ne provoca artificialmente perché non è guidato dal senso del bene comune. In tutto, però, silenziosamente, si rivela una solidarietà inaspettata. Nato in una grotta a Betlemme, il piccolo Gesù ha trovato un calore umano oltre che quello di Maria e Giuseppe,

La nostra debolezza genera dei bisogni naturali che devono spingerci a trovare una completezza non in chi è più forte di noi, cosa che ci renderebbe degli sfruttatori, ma in chi ha bisogno di noi, come noi abbiamo bisogno di loro

in alcuni pastori, gente scartata dalla società, che hanno accolto una parola di consolazione e hanno lodato meravigliati per ciò che avevano visto. Non è detto che abbiano capito molto, ma hanno divulgato quello che avevano udito e si sono meravigliati per ciò che hanno visto. Persone anonime che con la loro semplicità e il loro entusiasmo per la novità di cui sono stati spettatori, sono care al cuore di milioni di persone e sono diventate maestri nella loro ignoranza di grandi dottori.

IL MONDO GUIDATO DALLE GRANDI POTENZE NON CI DÀ SPERANZA, ma in mezzo a noi c'è una folla di piccoli, di deboli, di fragili e da loro noi possiamo attingerla; da loro il mondo sarà salvato. Questo ci insegna, inoltre, a saper valutare ciò che ci abita e a non disprezzare con uno sguardo mondano quelle piccole cose che non appaiono brillanti, cercando ciò che prima o poi ci tradirà. La nostra forza è nella verità di noi stessi e nell'amore che possiamo avere per tutto ciò di cui siamo stati dotati, anche se ci sembra che sia insufficiente per farci un posto nel mondo. Se ci fidiamo dei talenti ricevuti, e non li nascondiamo, saremo ricchi di serenità e pace e potremo darle agli altri. ■



L'ALTRA PARTE DEL QUADRO

Ci sono tanti tipi di silenzio. Uno è il silenzio di chi non ha più parole di fronte alla sofferenza che attraversa il mondo. Sono i momenti in cui il buio è così insopportabile da toglierti perfino il respiro, dice Ernesto Olivero, sensibile come una carta velina. È il silenzio di Aronne nel capitolo 10 del Levitico: davanti al fuoco che ha divorato due dei suoi figli, «Aronne tacque». È il silenzio di chi non ha più parole, pietrificato dal dolore, ma anche il silenzio di chi, pur non capendo, dichiara la sua fede accettando quello che non capisce, perché i giudizi di Dio sono tutti fedeli e giusti. Possiamo farci mille domande davanti alla sofferenza, ma la risposta non può arrivarci ora, dice un rabbi del secolo scorso, Joseph Soloveitchik. Siamo dentro un quadro di cui vediamo solo il particolare che ci ferisce, il dolore, ma non l'insieme del quadro, che solo Dio conosce. Questo silenzio annichilito, senza risposta, è in realtà una domanda che Dio ci rivolge: nel buio fidati, sarà la tua fede a darti la luce per vedere, dice Ernesto.

VEDERE COSA? PROVIAMO ALLORA A PASSARE DALL'ALTRA PARTE DEL QUADRO, perché Gesù divinoumano, Dio misterioso e uomo come noi, ce ne dà la possibilità, e guardiamo il suo silenzio pieno di dolore. Il preludio è già nel capitolo 54 di Isaia: «Per un breve istante ti ho abbandonata... in un impeto di collera ti ho nascosto un poco il mio volto, ma con affetto perenne ho avuto pietà di te». Scusami, Sion, non lo farò mai più, dice

Dio. Eppure non è Dio che ha abbandonato Sion, siamo noi che abbiamo abbandonato lui. Ma è lui che ci chiede scusa, prende su di sé le nostre colpe, ci ama di un amore eterno che vuole coprire ogni nostro peccato. O nel capitolo 11 di Osea: «Come potrei abbandonarti, Efraim?... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremde di compassione». Come faccio a infuriarmi? Non posso: perché sono Dio e non uomo, sono il Santo in mezzo a te, non posso venire a te con la mia ira.

NEI VANGELI, IL DOLORE DI DIO SI SCIoglie IN LACRIME. Gesù piange per la morte di Lazzaro come noi piangiamo quando ci sentiamo dimezzati dalla perdita di chi se n'è andato. Ed ecco che Dio è lì, dentro quel sentimento desolante di abbandono e piange con noi e per noi. Alla mamma di Nain Gesù dice di non piangere. Non piangere perché piango io per te e resuscito tuo figlio. Davanti a Gerusalemme Gesù piange per i giorni terribili che verranno su di lei. Non piange perché i giorni della nostra storia di male ricadranno su di lui, che è qui tra noi proprio per addossarseli. Piange di dolore perché non ce ne siamo accorti. Perché non abbiamo capito il dono che vuole farci: lui, il Dio povero e umile come l'asinello che cavalca. Piange come il bimbo di una piccola grande storia rabbinica, che gioca a nascondino con un altro ragazzo, ma quello non va a cercarlo. Il bimbo corre in lacrime dal nonno e il nonno piange con lui: «Così dice anche Dio: io mi nascondo, ma nessuno viene a cercarmi». ■

Una suora intrepida

ANNA MARIA RUBATTO nasce nel 1844 a Carmagnola (TO). Rimasta sola giovanissima per la morte precoce dei genitori, si trasferisce a Torino come dama di compagnia presso una nobile signora. Dotata di fede pratica, subito si dedica al volontariato presso le principali opere caritative. La svolta della sua vita avviene per un caso fortuito: mentre si trova a Loano per una breve vacanza trova per la strada un giovane operaio ferito da una pietra caduto da un edificio in costruzione. Come il buon samaritano, lo cura e gli paga le mancate giornate di lavoro. Le proprietarie della casa sono delle suore...

IN BREVE, ANNA MARIA INIZIA IL NOVIZIATO PRESSO DI LORO. Continua così la sua opera di carità verso tutti, molte volte incurante delle "convenienze" dell'epoca. Riorganizza il lavoro di sostegno agli ammalati presso le loro case, giungendo con gli anni ad aprire una ventina di fondazioni in Italia e in America Latina, dove si era recata sin dal 1892, dapprima a Montevideo e poi in Argentina e Brasile. La futura santa – è tale nel 2023 – in dodici anni compie otto volte la traversata dell'oceano per vigilare sulle sue suore. Una missione che solo la morte, il 6 agosto 1904 dopo una breve ma crudele malattia, interromperà. Come crudele era stato il massacro della sua comunità di Alto Alegre a opera di indios, strage costata quasi trecento morti di cui sette suore. La sua risposta in quel caso fu il trasferimento presso un loro villaggio, per farvi opera missionaria. Giovanni Paolo II affermò che era nata «per essere nella Chiesa e nella società un segno umile ma eloquente del Vangelo vissuto *sine glossa*», «alla lettera», cioè amore fattuale, non parole. Oggi la congregazione di "Madre Rubatto" è presente in Italia, Uruguay, Argentina, Brasile, Perù, Etiopia, Eritrea, Kenya e Malawi... ■

Il passo decisivo

Tante storie ci raccontano che è possibile dare un senso al dolore e alla fragilità

In questi giorni all'Arsenale abbiamo incontrato persone che hanno condiviso pagine della loro vita. Storie difficili che le hanno segnate e hanno segnato i loro familiari. Storie tragiche che hanno svoltato nel bene e sono diventate fonte di speranza per chi ora le condivide. Penso a **VITO ALFIERI FONTANA**, costruttore di mine antiuomo che si sente dire da suo figlio: «Papà ma tu sei un assassino?» e ha il coraggio di mettersi contro tutti e cambiare vita, diventando sminatore. Penso al coraggio di sua moglie che l'ha sostenuto diventando anche lei testimone di una ri-conversione. Penso a **DANIELE MENCARELLI**, oggi poeta e scrittore, che dopo un passato di dipendenza da sostanze, ha potuto trasformare il dolore in occasione di crescita per sé e per tanti giovani che ogni giorno incontra.

PENSO A STORIE DI DONNE, UOMINI, GIOVANI CHE HO INCONTRATO E CHE PORTANO PESI DEL LORO PASSATO E FATICHE QUOTIDIANE SENZA SMETTERE DI LOTTARE. Sanno cosa sia il dolore e cercano faticosamente di dargli un senso. A volte hanno sbagliato, altre volte hanno subito errori di altri, ma affrontano il giorno dopo giorno senza arrendersi al male fatto o patito.

MI VIENE DA CONFRONTARE QUESTE STORIE DI OGGI CON ALTRE STORIE RACCOLTE NELLE PAGINE DELLA BIBBIA, a partire dall'Antico Testamento. Pagine che mettono in luce il lato oscuro della vita: le cadute di molti, le scelte bellicose, guerre fratricide, tradimenti. Fatto salvo il linguaggio e la cultura che risentono di secoli di storia passata, pare di leggere i quotidiani con la storia recente e le nostre storie personali.

PENSO, PER ESEMPIO, AL RACCONTO BIBLICO DI DAVIDE (2Sam 12). Scelto da Dio e unto re di Israele dal profeta Natan, cammina con Dio fino al sopraggiungere di una crisi: si innamora di Betsabea, moglie di Uria, un suo attendente. Abusando del suo potere comanda che il suo sottoposto venga ucciso in battaglia, legittimando così la sua passione. Lo sguardo del re si ripiega su se stesso, l'orizzonte della missione che Dio gli ha affidato si annebbia. La malattia del figlio avuto da Betsabea lo fa sprofondare in un abisso di dolore, una crisi che mette a nudo la sua fragilità, lo costringe a fermarsi, a guardare in faccia il suo peccato che lo ha allontanato dalla strada del Signore. Nel riconoscere il suo fallimento supplica Dio per la guarigione del figlio, digiuna, si mortifica, tocca il fondo del-

la disperazione e rilegge la sua storia. Eppure, nel dolore per il suo peccato e per la malattia del figlio, riapre il suo cuore e ritorna a Dio. Quando il figlio muore, nonostante l'incessante preghiera, Davide non resta bloccato, non sprofonda nella depressione, ma ritorna a Dio con un atto di piena fiducia in lui: mio Signore, ricomincia con me. Ricomincia tu. E Dio ricomincia con Davide: il segno è la nascita di un nuovo figlio.

NELLA BIBBIA I PASSI DECISIVI DI UOMINI E DONNE E DELL'INTERO POPOLO AVVENGONO A PARTIRE DA MOMENTI DI CRISI COME QUELLA DI DAVIDE. Situazioni che paiono segnare la fine della speranza ne riaccendono invece una più grande. Ed è così che procede la storia della salvezza: di caduta in caduta, ogni momento pare essere la fine, ma è in realtà un nuovo inizio, come la morte di Lazzaro che fa dire a Gesù: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio» (Gv 11,4). Noi sprofondiamo sotto il peso della nostra umanità ma Dio viene a ripescarci nel punto più basso della nostra esistenza e ci riporta a galla. Quasi a rassicurarci che, quando lo accogliamo nella nostra storia, anche i tratti più bui segnati dal peccato vengono ricondotti verso una luce che è vita e dà vita. Nessuno di noi gli è estraneo, al punto che sceglie di essere carne della nostra carne per purificarci e trasformarci con la sua misericordia.

QUESTO NATALE ARRIVA IN UN MOMENTO TRAGICO DELLA STORIA in cui il buio sembra più fitto, ma può diventare uno dei più significativi della nostra vita. Può essere davvero un nuovo inizio: *Signore Gesù, ricomincia tu. Ricomincia tu con me, con noi.* ■

Che paura, Giuseppe, quando accompagnavi Maria ad avere un Bambino non tuo ma del Cielo.

Che tremore, Giuseppe, tu, proprio tu, scelto non per avere una donna ma per proteggerla perché nascesse al mondo la bontà di Dio.

Che notte, Giuseppe, quella notte: la luce non c'era, era in te che avevi riconosciuto in Maria il mistero di Dio che cercava un padre. Che buio, Giuseppe, quando c'era la notte ma non un posto per far nascere quel Bimbo non tuo. Ma tu, spaventato, tu c'eri, Giuseppe, e il bambino è nato malgrado la tua paura. Eri commosso, Giuseppe, contemplando Maria. La tua legge l'avrebbe lapidata e tu l'hai salvata facendo tuo un Bambino non tuo. Ma del Cielo.

Amato D'Alito

G. FERRARI



CONDIVIDI LA GIOIA DEL **DONO**

con chi bussa alle porte del
Sermig e dei suoi **Arsenali**



Acquistando i cofanetti regalo,
troverai i prodotti

SAPORI DELL'EREMO

e non solo...

Un ampio ventaglio di proposte.

Visita il nostro **Store online**

oppure vieni direttamente all'**ArStore**
dell'**ARSENALE DELLA PACE**

TIENI D'OCCHIO
IL NOSTRO SITO

